ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO Anno II - Num. 159
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDÌ SABATO 16-17 luglio 1948
L. 15 (spedizione abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. [illegible] — Prezzi per millimetro di altezza [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

L'accordo fra il Governo e la C.G.I.L. raggiunto stanotte

Lo sciopero generale finito a mezzogiorno

Milioni di lavoratori hanno partecipato alla manifestazione di protesta per il criminale attentato contro il "leader„ comunista - Le situazioni più difficili, per gli incidenti occorsi in alcuni centri, saranno risolte d'intesa fra le due parti - Ritorno alla normalità: il lavoro già ripreso in varie città

Roma, venerdì sera.

Poco dopo le ore 1 di stanotte, l'on. Di Vittorio ha annunciato alla stampa che il Comitato esecutivo della CGIL aveva disposto la cessazione generale dello sciopero per le ore 12 di oggi. Ecco come si sono svolte le ultime vicende che hanno portato alla conclusione del movimento.

Nella mattina di ieri il Presidente del Consiglio riceveva il segretario della C.G.I.L. Al termine della riunione il Presidente confermava il suo punto di vista sulla responsabilità della C.G.I.L. e dichiarava che «se la Confederazione andrà contro il Governo, il Governo andrà contro la Confederazione».

Nel pomeriggio la corrente cristiana della C.G.I.L. inviava ai segretari una lettera nella quale esplicitamente considerava inderogabile la fine dello sciopero entro la giornata stessa di ieri «essendo in contrasto con le finalità e le funzioni confederali».

«La situazione sta divenendo indubbiamente ogni ora più grave — diceva la lettera. — Vi sono nel Paese, purtroppo, numerose vittime tra i lavoratori e la forza militare dello Stato. Siamo convinti che la decisione presa ieri sera dall'Esecutivo ha contribuito e contribuisce ad aggravare la situazione. Peraltro la natura e gli obbiettivi dello sciopero sono così evidenti, in contrasto con le finalità e le funzioni della C.G.I.L., da rendere operante la nostra riserva dell'art. 9 dello statuto confederale, fatta al Congresso di Firenze».

La conclusione dell'Esecutivo

Ciò significava molto chiaramente che la corrente cristiana era decisa ad uscire dall'organo confederale, rompendo definitivamente quella unità sindacale che fino ad ora, con fatica, era stata conservata. L'Esecutivo confederale subordinava però ogni decisione circa la cessazione dello sciopero, all'esito delle dichiarazioni che il Governo avrebbe fatto alla Camera dei deputati.

Nel pomeriggio, a Montecitorio, infatti, il ministro dell'Interno, rispondendo ad un gruppo di interrogazioni provenienti da tutti i settori, informava dettagliatamente la Assemblea sugli incidenti avvenuti in tutta Italia, rilevando che la situazione era ovunque controllata dalle forze dell'ordine, sebbene si fossero in alcune zone verificate manifestazioni di grave violenza: gli atti più gravi si erano avuti a Genova, Palermo, Torino, Napoli, Taranto, Civitavecchia, Abbadia San Salvatore.

Il ministro Scelba esprimeva la fermissima decisione del Governo di impedire ulteriori violenze e agire con la massima energia per far rientrare il Paese nell'ambito della legalità democratica.

Alle 22 e 30, dopo la fine cioè della seduta della Camera, si riuniva l'Esecutivo confederale (assenti i rappresentanti della corrente cristiana). Contemporaneamente si riuniva al Viminale il Consiglio dei Ministri per esaminare la situazione dell'ordine pubblico in base agli ultimi rapporti e prendere i provvedimenti più urgenti suggeriti dai casi di particolare gravità.

L'incontro decisivo

Le notizie però non segnalavano un ulteriore peggioramento della situazione: così, per esempio, ad Abbadia San Salvatore, il conflitto tra le forze dell'ordine e un gruppo di facinorosi che tentava di tagliare un cavo telefonico, era cessato allorchè sul posto giungeva un reparto di artiglieria. Segni di stanchezza si manifestavano ovunque ed il Governo veniva da ogni parte sollecitato a far cessare lo stato di paralisi in cui la decisione della C.G.I.L. aveva gettato il Paese.

Alle 0 e 45 il ministro Scelba annunciava al Consiglio dei Ministri di avere ricevuto una comunicazione della C.G.I.L. nella quale si affermava che «lo sciopero generale aveva termine in tutta Italia alle ore 12 e che non era possibile anticipare l'ora di cessazione dello sciopero per ragioni di carattere tecnico».

Frattanto, alle ore 1, giungevano al Viminale — poco dopo la fine del Consiglio dei Ministri — gli esponenti dell'Esecutivo della C.G.I.L. Di Vittorio, Santi, Bitossi, Canini e Enrico Parri, che avevano un colloquio con i vice-presidenti Piccioni, Saragat e Giovannini e con i ministri Scelba, Fanfani, Gonella e Pacciardi, nonchè con il sottosegretario Andreotti. Il Presidente De Gasperi preferiva non partecipare alla riunione

Il colloquio è durato un'ora e un quarto. Subito dopo, l'on. Di Vittorio ha detto alla stampa: «Il Comitato Esecutivo confederale ha deciso la cessazione dello sciopero generale alle ore 12 di oggi. Con la nostra decisione abbiamo la coscienza di avere compiuto un atto di coraggio oltre che di aver dato una prova di equilibrio. L'Esecutivo si è assunto la responsabilità di dichiarare la cessazione dello sciopero, pur sapendo che la maggior parte delle Camere del Lavoro ne avevano chiesta la continuazione».

Proseguendo le sue dichiarazioni alla stampa, l'on. Di Vittorio ha detto che la Segreteria confederale ha chiesto al Governo che non siano atti di rappresaglia e che nelle città dove si sono verificati gl'incidenti più gravi, i rappresentanti delle prefetture e quelli delle Camere del Lavoro cerchino di risolvere la situazione in una atmosfera di reciproca comprensione.

Uscendo a sua volta dal Viminale e commentando alla stampa la fine dello sciopero generale, il Ministro del Lavoro Fanfani ha fatto questa dichiarazione:

«Il Vice-Presidente del Consiglio, Piccioni, ha risposto ai rappresentanti della Confederazione Generale Italiana del Lavoro che il Governo non ha mai fatto rappresaglie, non le ha mai progettate, nè le farà. Questo, però, non significa che il Governo non abbia il dovere di far rispettare la legge nei confronti di coloro che hanno commesso reati».

Circa le situazioni locali, il ministro Fanfani ha informato che nelle località dove sono avvenuti incidenti più gravi, come per esempio a Torino, autorità, esponenti politici e rappresentanti delle categorie interessate, erano riuniti presso la Prefettura per risolvere i problemi del posto.

Alla riunione dell'Esecutivo confederale, durata due ore, erano assenti, come già abbiamo detto, i rappresentanti sindacali della corrente cristiana. Essi infatti si erano riuniti separatamente presso la sede delle A.C.L.I. a mezzanotte e venti, dove l'on. Pastore ha dichiarato alla stampa che i dirigenti della corrente cristiana, poichè non era arrivata nessuna risposta da parte della Confederazione del Lavoro alla loro lettera, avevano dato disposizione ai lavoratori democristiani di tutta Italia di riprendere stamane il lavoro.

Stamane si è riunito ancora una volta l'Esecutivo della C.G.I.L. per esaminare l'atteggiamento assunto dalla corrente cristiana nel corso dello sciopero generale. Anche i rappresentanti della corrente sindacale cristiana si sono riuniti per esaminare la situazione.

Alle ore 10 si è riunita la Camera per ascoltare dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Egli risponderà alle interrogazioni già presentate alla Camera e a quelle che saranno svolte stamattina, iniziando da quella dell'on. Di Vittorio.

Il Comitato esecutivo sindacale del Lavoro ha diffuso un comunicato ufficiale per annunciare la cessazione dello sciopero: in esso si depreca fra l'altro il gesto criminale dello studente Pallante e si auspica che l'on. Togliatti possa presto tornare al suo lavoro.

I rappresentanti dei socialisti autonomisti e dei repubblicani in seno all'Esecutivo non hanno approvato però la ultima parte del suddetto comunicato, ove si chiede un cambiamento nella direzione politica del paese.

La capitale si avvia rapidamente alla normalità. Senza attendere il termine fissato dall'organo confederale, fin dalle prime ore di stamane gli autobus ed i tram hanno ripreso il servizio su alcune linee: le vetture sono scortate da agenti di polizia. Negli uffici è stato ripreso il lavoro con ritmo quasi normale.

Bombe contro il "Popolo„

La popolazione si vale ovunque di ogni mezzo di trasporto per riprendere la consueta attività. Anche i negozi hanno riaperto i battenti. Fin dalle prime ore quasi tutti i giornali della capitale hanno fatto la loro riapparizione.

Ieri erano usciti soltanto due giornali, il «Lavoro», che pur essendo l'organo ufficiale della C.G.I.L. nelle sue due edizioni straordinarie esprimeva soltanto il punto di vista delle correnti social-comuniste, ed il «Popolo», organo della D.C.

Un grave attentato veniva compiuto ieri sera contro la tipografia del giornale democristiano, che aveva infranto l'ordine di sciopero. Un ordigno esplosivo veniva lanciato da un ciclista contro le saracinesche dello stabilimento ove gli operai lavoravano: i danni sono stati però di lieve entità, mentre un principio d'incendio veniva prontamente domato.

Un morto e ventiquattro feriti nei disordini di Livorno

Livorno, venerdì sera.

L'«Ansa» comunica:

«Le maestranze delle fabbriche e dei cantieri, dopo la notizia dell'attentato all'on. Togliatti, si sono riversate nel centro della città. Forze di polizia che tentavano di sciogliere le riunioni si sono scontrate con i dimostranti. Si devono lamentare, tra le forze di polizia, un morto e quattro feriti gravi e alcuni leggeri. Fra i dimostranti venti feriti più o meno gravi».

A NOVARA la città sta riprendendo la sua normale fisionomia. Stanotte il giornalista Ezio Stucchi, direttore del settimanale «La gazzetta di Novara», è stato aggredito da un gruppo di sconosciuti e ferito seriamente alla testa e in altre parti del corpo. La polizia ha proceduto al fermo di alcune persone. Poco dopo una macchina che percorreva le vie del centro, e dalla quale alcuni individui incitavano a continuare lo sciopero lanciando frasi ostili al Governo, è stata sequestrata dagli agenti; gli occupanti sono stati fermati.

AD ALESSANDRIA le due giornate di sciopero sono trascorse calme e tranquille. L'astensione è stata generale, tutti i negozi chiusi; nessun incidente degno di nota si è verificato.

A VERCELLI questa mattina gruppi di operai si sono riuniti davanti alla Camera del Lavoro e a diversi stabilimenti inscenando una dimostrazione contro la ripresa del lavoro. Una trentina di sconosciuti ha invaso alle 8,30 la tipografia del giornale «La Sesia». Intervenuta la polizia i locali sono stati abbandonati. La città è tranquilla.

A CASALE stamattina gli operai si sono presentati spontaneamente al lavoro.

Pacificazione degli animi

L'attentato contro l'onorevole Togliatti non ha scusanti di sorta. E ha giustamente suscitato nel Paese — da pochi anni uscito da un lungo regime di illegalità e di violenza, di cui sta ancora scontando le dure conseguenze — un generale sentimento di indignazione. Politicamente è stato un gesto folle, e appare come la espressione e il prodotto di una mentalità che tutti ci auguravamo finita. Di quello spirito, cioè, di cieca faziosità, di chiusa intolleranza, di violenza che costituiscono uno dei maggiori ostacoli al ritorno a un vivere libero e civile.

Contro una simile mentalità — di cui abbiamo più volte segnalato la sopravvivenza e i pericoli — tutti coloro cui stanno a cuore le sorti del Paese e la legalità democratica debbono, oggi più che mai, prendere netta posizione.

Il ricorso alla violenza non è assolutamente ammissibile in un regime di libera democrazia: dove tutte le idee e i partiti, finchè rimangono nell'ambito della legalità, hanno eguali diritti di cittadinanza; dove la lotta politica non può, nè deve, esercitarsi con altre armi che con quelle della discussione, della critica, della scheda elettorale; e il rispetto dell'avversario rappresenta la condizione sine qua non della dignità e libertà di tutti.

Lo sciopero generale è finito oggi alle 12. La cronaca delle ultime 48 ore ha segnalato in alcune città episodi e atti di illegalità che hanno diminuito l'efficacia e alterato in certa misura il carattere della dimostrazione di protesta per l'attentato contro l'on. Togliatti. Ora è necessario, secondo le precise disposizioni del Comitato Esecutivo della C.G.I.L., che tutti ritornino al lavoro e che soprattutto torni la calma negli animi. In quest'ora grave, noi ci auguriamo che i partiti abbiano a sentire quest'aspirazione e non deluderla. Bisogna evitare a ogni costo che i proiettili che hanno ferito l'on. Togliatti colpiscano, di rimbalzo, le istituzioni democratiche e la vita del Paese, incrinandone l'unità morale e compromettendone le possibilità di ripresa.

Ripresa dei trasporti

Il *Giornale Radio* delle ore 13 comunica:

«Da un'ora il Paese ha ripreso, sotto ogni riguardo, il suo aspetto normale. Nelle varie città le corse dei tram e degli autobus hanno sostituito quelle effettuate in precedenza con mezzi di fortuna.

«Le Ferrovie, che già avevano fatto partire alcuni treni all'alba, effettuano corse normali. In quasi tutti i Compartimenti l'attività ferroviaria è andata avviandosi alla normalità.

«Nelle prime ore del pomeriggio la situazione sarà regolarizzata sull'intera rete nazionale. Anche il funzionamento delle ferrovie private sta ritornando alla normalità.

«Le Banche hanno ripreso le loro operazioni nella mattinata e così pure gli uffici pubblici».

I riflessi in Parlamento dell'agitazione nel Paese

Seduta sospesa a Montecitorio dopo il discorso De Gasperi

Di Vittorio si dichiara insoddisfatto delle spiegazioni governative - Violento incidente: Gronchi fa sgomberare le tribune

I lavori ripresi a mezzogiorno

Roma, venerdì sera.

L'aula di Montecitorio appare stamane affollata in ogni settore allorchè l'on. De Gasperi prende la parola per rispondere a due interrogazioni degli on.li Di Vittorio e Nenni, circa «le cause che hanno reso possibile l'attentato all'on. Togliatti». Si ha poi una terza interrogazione dell'on. Pajetta che chiede al Governo di incriminare Carlo Andreoni per l'articolo da lui pubblicato sull'Umanità il giorno prima dell'attentato.

DE GASPERI rinnova all'on. *Togliatti l'augurio di pronta guarigione già formulato allorchè apprese la notizia. «Togliatti ed io siamo stati protagonisti di una lotta politica che affermava due diverse concezioni di vita. La polemica ha avuto quindi carattere deciso, ma nessun fatto è mai successo che potesse chiamarsi sopraffazione, poichè fra le due parti era stato convenuto che la polemica, pur nella sua asprezza, non dovesse degenerare in violenza. L'atmosfera del 18 aprile è stata di libertà, affinchè potesse essere rispettato il responso delle urne.*

«Questa è l'atmosfera che, amici e avversari, noi dobbiamo difendere ad ogni costo, anche contro ogni diverso convincimento che all'estero si possa nutrire.

«Non vi è altra salvezza per noi. In questi giorni sono corse all'estero molte esagerazioni. Vi è stata in Italia una pronta reazione al gesto che noi tutti deprechiamo. Vi è stato qualche grave incidente, ma la situazione è tale che questa grave crisi, come tante altre, sarà superata.

«Non ho nessuna responsabilità di come ho condotto la polemica; è vero, sono stato deciso, ma se si ricorda come gli avversari si sono condotti nei miei confronti, se si ricorda come sono stato accusato di essere al servizio di tutti, perfino dell'Austria, fuorchè del Mio Paese... (applausi della maggioranza, invettive dai settori di sinistra), *se si ricorda la violenza di questa polemica, si deve riconoscere che noi mai abbiamo fatto ricorso alla violenza fisica, mantenendo la polemica nel campo delle parole e delle idee».*

SERVANTONI (comunista) — *Voi avete messo in moto il fascismo!* (vive proteste al centro).

DE GASPERI — *La discussione diventa qui superflua se si accetta la divisione in due blocchi: proletari e fascisti. Ma il popolo ha detto: nè fascisti nè comunisti* (applausi). *Ho condannato la dittatura fascista; condanno quella comunista* (applausi vivissimi della maggioranza, proteste a sinistra). *Assicuro che il Governo è vigile contro qualsiasi dittatura. Se in questo campo esiste qualche illusione, il Governo intende combatterla a fondo* (applausi).

A destra si grida: — *Troppe leggi eccezionali!*

A sinistra: — *Voi favorite i fascisti!*

PAJETTA — *Favorite i fascisti! Vogliamo la libertà!*

DE GASPERI (rivolto a Pajetta) — *Non credo che se ella fosse in Jugoslavia godrebbe della libertà di cui gode qui* (proteste a sinistra, applausi al centro).

Occorre al Paese la massima tranquillità per poter lavorare. Noi non ci siamo schierati contro lo sciopero per lo sciopero — aggiunge De Gasperi — *ma contro la sua degenerazione politica* (voci a sinistra: «Lo stato è contro i lavoratori»).

Noi siamo per il lavoro ordinato. Non può diventare regola, che chi è alle centrali elettriche possa arrestare l'energia a tutto il Paese. Se si ammettesse che i petrolieri, mettendosi in sciopero, possono fare aumentare il prezzo della benzina, avrebbe ragione Corbino che oltre il governo legittimo ne esiste un altro, il vero, quello che indirizza dove vuole la vita del Paese.

I progetti di legge che riguardano la libertà sindacale saranno presto discussi. E' necessario che torni un periodo di tranquillità.

Dobbiamo paventare la fine dell'unità sindacale se non si cambia metodo; e diciamo ciò con rammarico, perchè convinti assertori dell'unità sindacale. E' motivo di compiacimento che lo sciopero cessi a mezzogiorno e che la massa dei lavoratori sia già tornata alle officine e agli uffici (urla altissime a sinistra; si grida: «No, no», ma al centro si risponde: «Sì»).

Nella interrogazione Nenni c'è un senso di collaborazione di cui ci rallegriamo; però la questione politica non si deve innestare in quella sindacale. Non è possibile che al governo legittimo se ne sostituisca un altro che agisce attraverso le sue organizzazioni.

Nè queste organizzazioni si possono sostituire al Parlamento. La politica del Governo è questa: svolgere a fondo l'esperimento democratico per salvare il Paese da ogni dittatura (applausi).

Il popolo italiano ha bisogno di vedere che esiste una linea di costanza e tenacia. Usciremo da questo governo quando avremo dato alla nostra democrazia tutta la sua ossatura; quando avremo dato al Paese la sua libertà nell'ordine democratico (vivissimi e prolungati applausi).

DI VITTORIO *si dichiara non soddisfatto* (rumori al centro; il Presidente richiama tutti al rispetto delle opinioni altrui). *Il Presidente del Consiglio ha detto che le elezioni si sono svolte in un'atmosfera di libertà. Ciò non è vero, non c'è stata libertà e soprattutto vi è stata interferenza da parte dell'estero.*

Il segretario della C.G.I.L. protesta poi per il parallelo fatto tra il fascismo che ha tradito il Paese e il comunismo che lo vuole salvare con la conquista di tutte le libertà (le proteste che si levano dal centro provocano il risentimento delle sinistre; lo scambio di invettive degenera ben presto in violenta colluttazione fra le due parti. Deputati dei settori opposti si scontrano nelle scalette e nel corridoio superiore, mentre commessi e questori tentano invano di dividere i contendenti.

Ad un tratto la mischia e il pugilato si fanno così violenti, che il Presidente è costretto a far funzionare le sirene e il pubblico deve sgombrare. La colluttazione continua e solo a gran fatica i commessi ed i questori riescono a ristabilire un relativo ordine, mentre il Presidente è costretto a sospendere la seduta).

Poco più tardi la seduta viene ripresa.

Gronchi pronuncia parole di riprovazione, dichiara di essere risoluto a impedire a tutti i costi il ripetersi di incidenti scandalosi come quelli che troppo spesso si ripetono. Dichiara inoltre che non approva certo la parola «spudorato» lanciata da un collega. Applica la censura contro l'onorevole Angelucci (partito socialista it.) che si è lanciato per primo. Deplora che si siano perfino lanciate delle penne. «C'è qualcuno — chiede — che se ne assume la responsabilità?».

BARBIERI *(com.): Sono io.*

PRESIDENTE: *Applico anche a lei la censura.*

DI VITTORIO *riprende a parlare sull'interrogazione e afferma che non voleva offendere nessuno. L'oratore afferma che è necessario nazionalizzare le industrie italiane, protesta per la annunciata esclusione di alcune categorie dal diritto di sciopero, sostiene che tutti devono avere il diritto di sciopero.*

VOCI A DESTRA: *Anche gli alimentaristi?*

DI VITTORIO: *Anche essi. C'è stato lo sciopero, ma lei non è morto di fame.*

VOCE A DESTRA: *E se lo sciopero continuava, come si sarebbe trovata la popolazione?*

DI VITTORIO: *Il diritto di sciopero deve essere a tutti assicurato. Per quanto riguarda l'unità sindacale i lavoratori sentono questa unità e rimarranno fedeli alla C.G.I.L. Il moto di astensione dal lavoro fu spontaneo* (interruzioni al centro provocano il vivace risentimento dell'on. Pajetta); *lo sciopero fu dichiarato dalla C.G.I.L. quando era già in atto, e la C.G.I.L. ha assunto la direzione dello sciopero per impedire che degenerasse.*

Abbiamo dato prova di responsabilità facendo cessare lo sciopero; non è stata la pressione democristiana a farlo cessare. Esso è stato totale, completo, in tutto il Paese; esso ha creato un problema di politica interna: il fascismo si illude di potere risorgere, e l'attentatore è un sicario di forze occulte che mirano ad un ritorno della reazione fascista.

Scelba risponde oggi alle interpellanze del Senato

Roma, venerdì sera.

Anche ieri il Senato si sentiva diffuso un senso di elettricità e di nervosismo. Le prime avvisaglie di battaglia sono sorte subito, in seguito a numerose interrogazioni. Nessun ministro però era presente al banco del governo.

SCOCCIMARRO — Ma noi vogliamo che si risponda subito.

In quel momento sono entrati in aula i ministri Porzio, Grassi e Tupini. Il Guardasigilli ha informato il Senato che, non appena l'on. Scelba avesse terminato di rispondere ad analoghe interrogazioni alla Camera, sarebbe venuto a Palazzo Madama.

SCOCCIMARRO — Va bene! Attendiamo; ma allora sospendiamo i lavori: non sarebbe logico e opportuno che in questo momento noi ci interessassimo di altro.

La proposta di Scoccimarro, messa ai voti, è respinta a grande maggioranza. Molti senatori comunisti si allontanano dall'aula protestando ad alta voce. Così viene ripresa la discussione sul progetto di legge sul controllo delle armi.

TERRACINI, dopo avere ricordato la inopportunità della legge, conclude avvertendo che, se i comunisti avessero deciso di ricorrere a rivoluzioni, non sarebbero certo spaventati.

Sempre contrari al progetto si sono dichiarati poi gli onorevoli *Musolino* (com.), *Tonello* (PSI), *Pastore* (com.) e [illegible] (PSI).

Contrasti e battibecchi sono sorti poi perchè i democristiani volevano che il ministro Grassi facesse subito le sue dichiarazioni, mentre ora i comunisti chiedevano il rinvio a oggi.

MOLINELLI e SCOCCIMARRO chiedono l'appello nominale sulla proposta di sospensione della seduta, avvertendo che sarebbero usciti, in modo che non vi fosse il numero legale. Allora il ministro *Grassi* ha proposto di rinviare all'indomani le dichiarazioni; il che è stato accettato anche dai democristiani.

Stamattina vi saranno quindi le dichiarazioni del ministro Grassi sul controllo delle armi, mentre nel pomeriggio il ministro *Scelba* risponderà alle interrogazioni sui fatti seguiti all'attentato.

Dibattito calmo sulla legge per il disarmo

Roma, venerdì sera.

A Palazzo Madama è proseguita in un'atmosfera di calma la discussione sul progetto che proroga il controllo sulle armi. Dopo alcune dichiarazioni del Ministro della Giustizia affermanti la necessità della proroga, l'assemblea con 169 voti contrari e 79 voti favorevoli, ha respinto l'ordine del giorno Terracini che si opponeva all'approvazione del progetto.

Dimostrazioni e incidenti

A Milano

Scontri fra polizia e dimostranti - Diversi feriti

Milano, venerdì sera.

In merito agli incidenti avvenuti ieri a Milano si hanno i seguenti particolari:

Ieri mattina alle 10 gruppi di operai stazionavano davanti allo stabilimento Motta che, come si sa, era presidiato da un nucleo di cinquanta agenti di polizia. I gruppi attendevano evidentemente rinforzi, e difatti, poco dopo, giunsero nuclei di operai delle officine Caproni e tranvieri i quali aggredirono il presidio di polizia, disarmarono gli agenti e spezzarono tutte le armi in loro possesso. Nelle colluttazioni che seguirono una ventina di agenti rimasero feriti.

Sopraggiunsero rinforzi di polizia, ma gli operai sbarrarono con autocarri le strade. Frattanto, nell'interno, alcuni operai fra i più eccitati costringevano l'amministratore a firmare una dichiarazione, nella quale egli specificava di avere autorizzato l'occupazione della fabbrica e s'impegnava a non fare effettuare rappresaglie.

La polizia per qualche ora continuò a presidiare le adiacenze dello stabilimento, ma poi nel pomeriggio ritirò anche la truppa colà dislocata.

Analoghi incidenti si ebbero alle Officine Besni che la scorsa settimana furono oggetto di scontri fra operai e polizia. Verso le 11,30 vi fu un primo tentativo degli scioperanti di rioccupare la fabbrica, ma l'impresa non riuscì; tuttavia quattro agenti furono disarmati e feriti. Due di essi versano in gravi condizioni.

Poco più tardi sopraggiunsero sette camion delle officine dell'Alfa Romeo con a bordo varie centinaia di operai, ai quali un rappresentante della Camera del Lavoro assicurò che erano in corso trattative e che quindi era necessario stare tranquilli. Nel pomeriggio però sopraffacendo il presidio di polizia, gli operai rioccupavano lo stabilimento.

Incidenti si sono verificati stamane in città per tentativi di operai dell'Alfa Romeo di invadere ed occupare aziende che avevano iniziato il lavoro. Un primo tentativo è stato fatto in corso Sempione, alla stazione della Rai, ma non ha avuto successo; le forze di polizia hanno sequestrato i due camion sui quali i dimostranti si erano portati all'attacco.

Alla sede della Stipel invece una cinquantina di operai sono riusciti ad introdursi negli uffici e a sloggiare il personale. L'intervento di forze di polizia ha però ristabilito la situazione.

A Genova

Tragico bilancio di due giornate: tre morti e sei feriti

Genova, venerdì sera.

Il bilancio delle due giornate di sciopero genovesi si chiude con tre morti e sei feriti. Anche ieri sera, a tarda ora, si è avuta una sparatoria in via XX Settembre, via Serra, via Galata, e due persone sono rimaste uccise: il sessantenne Mariano D'Amore, il quale aveva riportato gravissime ferite ed è morto durante la notte all'ospedale, e la cinquantunenne Alice Angioli in Rolli. Altre tre persone sono rimaste ferite: il trentenne Franco Ingegneri, il quindicenne Franco Fringuelli e la diciannovenne Gisella Pitto. A questi bisogna aggiungere il morto ed i tre feriti di mercoledì sera.

Ma stamane l'annunzio della cessazione dello sciopero per le ore 12 ha prodotto una notevole distensione in tutta la città. I fornai hanno già lavorato nella notte, cosicchè la cittadinanza ha potuto stamane trovare il pane che era invece mancato ieri completamente.

I negozi stanno riaprendosi e vengono pure rimosse le barricate che erano state erette in alcuni punti della città.

A Bologna

Tentato assalto alla Questura 250 arresti in provincia

Bologna, venerdì sera.

Dopo gli incidenti avvenuti nella giornata di mercoledì, specialmente in piazza Roosevelt dove nei ripetuti scontri fra polizia e dimostranti che tentavano assaltare la Questura si lamentavano 24 feriti, fra cui una ventina di agenti, ieri mattina la città presentava un aspetto deserto. Erano aperti solo i negozi di generi alimentari. Squadre di dimostranti in bicicletta percorrevano le vie della città per sorvegliare che lo sciopero fosse completo. Le forze di polizia pattugliavano la città. Folti gruppi di lavoratori tentavano di occupare alcune fabbriche, ma il pronto intervento della polizia sventava tali tentativi. Verso le 10, una quindicina di individui hanno fatto irruzione in un magazzino gestito dall'artigiano Loris Grandi il quale, assieme al fratello Ennio e due lavoranti, Lina Paganelli di 30 anni ed Alice Mezzetti di 32 anni, stavano ultimando una ordinazione urgente. I dimostranti si scagliavano contro i disgraziati e li percuotevano.

Nel pomeriggio, in vari punti della città, squadre di scioperanti tentavano di riunirsi per ascoltare la parola di alcuni oratori, ma la polizia impediva ogni volta che i comizi avessero luogo.

I carabinieri e la Celere sono poi intervenuti nel piazzale della stazione, dove si erano ammassati numerosi scioperanti. Mentre le forze dell'ordine cercavano di disperderli, dalle finestre di un edificio della stazione sono partiti colpi di rivoltella. Poco dopo la piazza è stata sgomberata. Verso le 22,30 la Celere accorreva al Pontevecchio, dove un gruppo di persone aveva ostruito la strada con traversine di ferro.

Durante tutta la giornata le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire lungo le strade della provincia per rimuovere posti di blocco organizzati dai dimostranti. Sono stati eseguiti complessivamente 250 arresti, la maggior parte a Imola dove un gruppo di dimostranti ha malmenato il maggiore dei carabinieri Italo Jannelli, che si trovava in licenza. Si apprende che nella giornata di mercoledì sono state devastate le sedi del Fronte monarchico, del MSI e dei partiti liberale e dell'uomo qualunque.

Dodici feriti per una bomba lanciata in un comizio

Napoli, venerdì sera.

L'«Ansa» comunica: «Si ha notizia da Pozzuoli che ieri sera, sulla folla in attesa ad un comizio, nel quale avrebbe parlato l'on. Mario Alicata, è stata lanciata dall'alto una bomba che, esplodendo, feriva 12 persone di cui una piuttosto gravemente. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali napoletani».

Ultimatum dell'ONU per la tregua in Palestina

Londra, venerdì sera.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di inviare un ultimatum agli arabi e agli ebrei per la cessazione del fuoco. Il Consiglio di Sicurezza ha approvato stamane, con 8 voti favorevoli, 1 contrario e due astensioni, un preambolo nel quale definisce la situazione palestinese «una minaccia alla pace».

Nella stessa seduta il Consiglio di Sicurezza ha deciso con 9 voti contro 2 l'adozione di sanzioni immediate nel caso che una delle parti non esegua l'ordine di cessazione del fuoco entro tre giorni.

Per la prima volta nella storia egiziana, ieri il Cairo è stato bombardato da un aereo sionista, mentre velivoli pesanti egiziani hanno duramente colpito Tel Aviv.

Gli ultimi bollettini sulle condizioni di Togliatti

Roma, venerdì sera.

Alle 21 di ieri sera è stato emesso il seguente bollettino medico n. 5 sulle condizioni dell'on. Togliatti:

«**Condizioni generali invariate. Alimentazione iniziata. Movimento febbrile dà lievi fatti reattivi basilari. Temperatura massima 38,6, polso 112, respiro 28, pressione 120-75. Firmati: prof. Cesare Frugoni, prof. Pietro Valdoni, dr. Mario Spallone**».

Alle ore 9 di stamani è stato emesso il seguente bollettino medico N. 6 sulle condizioni dell'on. Togliatti:

«**Notte piuttosto agitata. I fatti reattivi basilari ieri notati si sono concretati in addensamento broncopolmonare basilare. Le condizioni generali sono quindi più depresse. Il sensorio rimane buono. Temperatura massima 38,9. Polso 122. Respirazione 28. Pressione 122,75.**»

CRONACA CITTADINA

In tutti permane l'indignazione per l'attentato contro l'on. Togliatti

A mezzogiorno si riprende il lavoro

Verso la normalità nella vita torinese

L'appello della Camera del Lavoro alle maestranze — Assemblea delle C. I. e comizi nelle fabbriche

A mezzogiorno lo sciopero generale è cessato e le maestranze hanno ripreso i loro posti di lavoro in quasi tutti gli stabilimenti. I negozi sono aperti: la circolazione e il traffico sono stati subito riattivati. La città ha riassunto l'aspetto dei giorni feriali e lentamente il suo ritmo normale. Per i tram le controversie davanti ai depositi sono ancora forti. Si ritiene però che il servizio riprenda in serata.

La Camera del Lavoro ha fatto suo il comunicato diffuso nella notte dal Comitato Esecutivo della Confederazione nazionale per la cessazione dello sciopero alle ore 12 di oggi. Dopo un'animata [illegible] delle Commissioni Interne che s'è protratta dalle 3 alle 7,30, stamane il comitato direttivo della C. d. L. ha rivolto un appello ai lavoratori torinesi.

« La decisione del Comitato Esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro di porre termine, quest'oggi alle ore dodici, allo sciopero generale di protesta contro l'attentato di cui è stato vittima l'on. Palmiro Togliatti stupirà certamente e — diciamo pure — certamente addolorerà una gran parte dei lavoratori, di Torino soprattutto, i quali erano scesi in lotta con la ferma volontà di ottenere [illegible] garanzie di un radicale mutamento della politica del governo italiano.

« Ma, d'altra parte, i lavoratori di Torino, come quelli di tutta Italia, hanno la massima fiducia nei dirigenti confederali e nei partiti ai quali essi appartengono e con i quali essi si sono certamente intesi prima di prendere una decisione così importante.

« Questi dirigenti posseggono, meglio di ogni altro, tutti gli elementi della situazione e se hanno stabilito la cessazione dello sciopero, non vi è dubbio che ciò significa che essi hanno ritenuto questa deliberazione utile, anzi indispensabile, nell'interesse di tutti i lavoratori e di tutta la Nazione.

« I lavoratori di Torino e del Piemonte accoglieranno perciò la decisione confederale con disciplina, con fermezza, senza cadere in recriminazioni o panico, in atti inconsiderati che farebbero soltanto il giuoco dei loro nemici.

« Essi sanno che la imponente dimostrazione di forza e di compattezza da essi data in questi giorni non sarà stata vana e che essa sarà valsa a far sentire il suo peso a tutti coloro che sognano di un ritorno al passato che non dovrà realizzarsi e che non si realizzerà.

« Le forze dei lavoratori escono infatti, anzi aumentate, da questa lotta: e questo, in questo momento, tenendo [conto] di tutti gli elementi della situazione italiana e internazionale, è quel che più conta. La capacità e il vero coraggio dei dirigenti e delle masse non si dimostreranno soltanto nel saper scatenare e realizzare un movimento, ma anche nel saperlo terminare al momento opportuno.

« I responsabili dell'attentato contro Palmiro Togliatti hanno potuto constatare che il popolo non è disposto ad assistere passivamente al perpetuarsi di una situazione che era ormai diventata intollerabile.

« Nella lunga lotta dei lavoratori italiani per la libertà e la democrazia una nuova pagina si chiude con questa grande battaglia.

« Domani, se sarà necessario, la lotta riprenderà con ancor maggior forza e con una decisione ancora più grande ».

Alle ore 10 di stamane si sarebbero dovuti tenere alcuni comizi indetti dalle consulte popolari nelle seguenti località: piazza Crispi con la partecipazione del sen. Roveda, Case popolari di Mirafiori, piazza Carducci, piazza Perotti, corso Farini, piazza Sabotino, piazza Regina Elena, piazza Paleocapa, piazza Regio Parco.

Il tema dei comizi era: « Per la difesa delle libertà democratiche, per un governo rappresentativo di tutti i lavoratori ».

Le riunioni sono state sospese con un comunicato apparso stamane sull'organo della Camera del Lavoro.

Questa notte, alla Fiat, sono stati arrestati una ventina di individui, sorpresi mentre tentavano di asportare manometri, utensileria e arnesi da lavoro. Scoperti dagli stessi operai, sono stati da questi bastonati e denunciati alla direzione.

Lo sciopero dei gasisti prosegue in provincia

Mercoledì [illegible] l'A.N.I.G. ha accettato di estendere al personale delle aziende associate, l'accordo già firmato dalle aziende del gas municipalizzate.

L'associazione che rappresenta le piccole officine non ha invece aderito all'accordo. Lo sciopero dei gasisti prosegue perciò ad Acqui, Arona, Biella, Baveno, Borgomanero, Chivasso, Domodossola, Galliate, Ivrea, Oleggio, Omegna, Torre Pellice, Valenza, Trino Vercellese e Verbania.

Due giorni di sciopero

Come la città ha appreso la notizia del ferimento dell'on. Togliatti — La riunione a Palazzo Madama e le manifestazioni di piazza San Carlo

Dopo due giornate di sciopero, l'aspetto della città è oggi finalmente tornato tranquillo: solo qualche vetro rotto ancora a terra, qualche capannello agli angoli delle strade, qualche accesa discussione negli uffici e nelle officine, restano a ricordare due delle più agitate giornate che la storia di Torino ricordi negli ultimi tre anni.

La notizia dell'attentato all'on. Togliatti venne diffusa dalle edizioni straordinarie dei giornali e dalla radio verso l'una di mercoledì pomeriggio; ma già prima essa era trapelata. Fu un'ondata generale di deprecazione, anche tra coloro che non condividevano o addirittura avversavano le idee politiche del « leader » comunista.

Il tema dei comizi

Dove naturalmente la ripercussione si rivelò più violenta e immediata, fu tra la massa operaia. Quasi contemporaneamente, a mezzogiorno in punto, in tutte le aziende si arrestò ogni attività, i lavoratori si riunirono, telefonarono alla Camera del Lavoro, la cui commissione esecutiva si riunì d'urgenza.

La seduta è brevissima. Alle 14 vi è il comunicato:

« In seguito all'attentato odierno di cui è stato vittima l'on. Palmiro Togliatti, la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Torino e provincia, riunitasi d'urgenza, proclama lo sciopero generale di tutte le categorie compresi i servizi pubblici, per Torino e Provincia, con inizio immediato: ravvisando nel fatto, che ripete i motivi del delitto Matteotti, il risultato della campagna di odio scatenata dal Governo contro i partiti e le organizzazioni della classe lavoratrice e contro i loro dirigenti.

« Tale decisione, in attesa di disposizioni della C.G.I.L., è determinata dal preciso dovere delle organizzazioni sindacali di tutelare e difendere ad ogni costo le libertà democratiche ».

Quando il manifesto viene affisso davanti alla Camera del lavoro — il cui portone è stato sbarrato — gruppi numerosi di operai affluiscono nello spiazzo antistante. Sono per lo più ciclisti e motociclisti venuti a chiedere istruzioni; ma il grosso è rimasto negli stabilimenti. Nelle grandi aziende, infatti, le porte vengono chiuse, picchetti di scioperanti impediscono sia l'entrata che l'uscita. Praticamente le fabbriche sono occupate. Alle Commissioni interne succedono qui e là comitati improvvisati. I dirigenti di una trentina di grandi fabbriche, fra le quali la Fiat, vengono trattenuti negli uffici.

Mentre negli stabilimenti fermenta l'agitazione, la città assume un aspetto sempre più deserto. I tram cessano di circolare; poste, telefoni, gas ed altri pubblici servizi vengono interrotti.

La calma più assoluta continua a regnare fin verso le 17. A quell'ora, comincia ad affluire qualche migliaio di persone verso via Roma e piazza Castello dove — a Palazzo Madama — il comitato esecutivo del Fronte Popolare ha indetto un comizio, invitandovi gli esponenti dei maggiori partiti e d'associazioni popolari.

Riempito il vasto salone, molta gente è costretta a restare nella piazza, dove un'altoparlante diffonde la voce del primo oratore. E' l'ex-presidente del C.L.N. piemontese, il prof. Franco Antonicelli che con accorate espressioni depreca l'attentato come attentato allo stesso regime democratico.

Più esplicito è il rappresentante del P. S. L. I.: « Il governo deve dimettersi ». Il vice-sindaco Casalini legge il telegramma di simpatia e d'augurio inviato a nome dell'amministrazione comunale al sen. Rita Montagnana.

In piazza Castello

Quando al microfono si avvicina Pistoi a farsi interprete dei sentimenti di sdegno della democrazia cristiana torinese per il criminale attentato, un'uragano di fischi scoppia nella piazza, i clamori durano alcuni minuti e si mutano poi in ovazione quando ha la parola il sen. Moscatelli: questi annuncia che le condizioni dell'on. Togliatti sono migliorate. « Dimissioni del governo! »: urge l'oratore comunista; « Dimissioni del governo » — ribadisce Roveda.

La folla applaude. Torna a fischiare quando Guido Quazza vuol portare l'adesione del P. S. L. I. Finalmente l'on. Foa legge un o. d. g. di protesta.

Il comizio si scioglie. La folla raggiunge — a piedi naturalmente — le proprie abitazioni. Dalle fabbriche intanto [illegible] lasciate uscire soltanto le donne; la maggior parte degli uomini resta dentro, si suddivide in turni, veglia per tutta la notte. In qualche grande azienda, i dirigenti continuano ad esser trattenuti. Dei camion girano per la città, obbligano i gerenti a chiudere i negozi.

In serata la corrente sociale cristiana della Camera del Lavoro dirama un comunicato nel quale i firmatari affermano di concordare con quello stesso della maggioranza nella mattinata per quanto riguarda la « deplorazione del criminoso attentato » ma al tempo stesso si dichiarano « spiacenti di non poterlo sottoscrivere per la forma di facile demagogia a cui in diversi punti è improntato », deprecando ogni odio di parte. Auspicano l'unione di tutti i lavoratori che affidano la comune difesa della libertà alle istituzioni democratiche ».

Alle 11 di giovedì mattina, piazza S. Carlo è gremita. Due file di grossi autocarri, carichi all'inverosimile, sono fermi ai lati della piazza; una terza fila si muove continuamente al centro. L'oratore ufficiale è il sen. Roveda, il cui discorso non differisce — se non nella particolare animosità della forma — dalle sue precedenti manifestazioni oratorie.

Molti applausi, un comizio e infine defluiscono per via Roma, verso piazza Castello. All'altezza di via Bertola, un gruppetto di scalmanati infrange le vetrine dei giornali che hanno sede nel nostro stabilimento, tentando un'irruzione nell'interno senza riuscirvi. Gli stessi lavoratori presenti si oppongono agli energumeni. Dopo mezz'ora, sopraggiunge la « Celere » ad allontanare gli ultimi disturbatori.

Morto per sincope è derubato del portafogli

Il pensionato Giuseppe Massaglia, di Giovanni Battista, di 68 anni, già operaio della Fiat, dove aveva lavorato ininterrottamente 37 anni meritandosi una onorifica distinzione, veniva ieri l'altro colto da malore nei pressi della Madonna di Campagna. Trasportato all'Astanteria Martini, vi giungeva cadavere. I sanitari constatavano che la morte era stata provocata da collasso cardiaco. Particolare penoso quello che durante il trasporto al nosocomio, al Massaglia è stato rubato il portafogli contenente cinquemila lire.

Una serie di episodi

In piazza Bernini un giovane tenta lanciare una bomba e rimane ucciso — Aggressione alla sede della D.C. di via Lombardore: cinque feriti - Esplosioni e spari nella notte in borgo S.Paolo, barriera di Francia e in zona Mirafiori

Un grave episodio è accaduto nella notte fra il mercoledì e il giovedì in corso Francia all'altezza di piazza Bernini. Poco dopo le [illegible] un maresciallo ed un agente di P. S. del Commissariato S. Paolo, in servizio di pattugliamento, erano fermati da cinque individui. Gli agenti venivano disarmati e costretti a sdraiarsi in un prato prospiciente via Pamparato.

Poco dopo gli stessi individui fermavano due operai. Ma verso le 2,30 giungevano sul posto due camion della Squadra Mobile. Due dei cinque individui si erano già allontanati precedentemente. I [illegible] rimasti a far la guardia ai due operai ed ai due poliziotti catturati, cercavano di scappare, infilando via Sindici. Uno dei due autocarri li inseguiva mentre dall'altro scendevano gli agenti per interrogare i quattro catturati dagli sconosciuti.

Due degli inseguiti intanto riuscivano a far perdere le loro tracce.

Il [illegible], identificato poi per Dante Forte di Filippo, di 14 anni, abitante in corso Lecce 53, veniva bloccato contro un muro dall'autocarro. Un agente scendeva e il Forte spianava la rivoltella e sparava fortunatamente senza colpirlo. Nel tempo stesso il giovane lanciava una bomba a mano sul camion, ma l'ordigno dopo aver colpito alla testa un agente non esplodeva. Allora il Forte tentava il lancio di una seconda bomba. Mentre eseguiva quella manovra, il proiettile gli scoppiava in mano straziandogli l'arto destro e uccidendolo. Particolare raccapricciante, gli abiti prendevano fuoco e le pallottole che ancora egli aveva in tasca esplodevano.

Frattanto gli agenti rimasti in via Pamparato, venivano fatti segno ad alcuni colpi di arma da fuoco da individui che erano su una « 1100 » ferma e seminascosta una cinquantina di metri più lontano. Gli agenti rispondevano al fuoco e la sparatoria durava per una diecina di minuti. Disgraziatamente due persone che rincasavano, benchè distanti dal luogo dell'incidente, rimanevano ferite. Sul terreno sono stati trovati tre pistole e una bomba a mano.

Poco dopo le ore 22 di mercoledì alla IX sezione della democrazia cristiana in via Lombardore 70, era appena terminata una riunione e in uno dei due locali della sede, al pianterreno, si trovavano ancora Filippo Tealdi, d'anni [illegible], abitante in via Cigna [illegible]; Antonio Olivetti, d'anni 18; Maggiorino Giacomo, d'anni 23; Giuseppe Camoletti, d'anni 4, e la signorina [illegible] Struchell.

Ad un tratto una ventina di individui irrompevano nella sede del partito armati di bastoni: nessuna via di scampo restava ai cinque. Gli aggressori si scagliavano contro il Tealdi, segretario della sezione e devastavano mobili ed arredi.

Mentre si svolgeva il fatto uno dei presenti lanciava un oggetto contro la lampada che illuminava la camera: nell'oscurità gli era così possibile uscire all'aperto ed invocare soccorso, provocando con ciò la fuga degli aggressori.

Il Tealdi è stato ricoverato al San Giovanni per una profonda ferita al capo e sospetta frattura parietale, mentre i suoi compagni sono stati medicati all'Astanteria Martini per contusioni multiple. Anche la Struchell è rimasta ferita abbastanza seriamente.

Nelle prime ore di ieri, verso le due, una camionetta transitava in via Santa Teresa. Davanti alla sede della Democrazia Cristiana, dall'interno del veicolo veniva lanciata una bomba a mano di tipo tedesco. La macchina si allontanava a forte velocità. L'ordigno esplodeva mandando in frantumi i vetri delle case vicine e della Banca Commerciale Italiana.

Alle 22,30 di ieri due individui in bicicletta, passavano in via Jacopo Durandi. Dinnanzi al numero 21, dov'è la conceria Florio, lanciavano simultaneamente due bombe a mano contro il cancello di ferro. Uno solo di tali ordigni esplodeva provocando la rottura di numerosi vetri dello stabilimento e danneggiando la portineria. Il Commissariato di S. Donato ha provveduto a far piantonare il luogo perchè si teme che l'altra bomba, priva di sicurezza, possa scoppiare da un momento all'altro.

Verso la mezzanotte, inquilini di corso Re Umberto, nei pressi dell'Ospedale Mauriziano, hanno avvisato la Questura che individui erano a conflitto e si scambiavano colpi di arma da fuoco e lanci di bombe a mano. Due camionette della Celere, con numerosi agenti partivano per tale località, ma non rintracciavano gli sparatori.

Stanotte, verso le 0,15 gli abitanti della zona della Gran Madre di Dio venivano destati da una serie di violente esplosioni di bombe a mano lanciate contro la muraglia laterale del tempio. Informata del fatto, la Celere inviava una pattuglia del pronto intervento ma coloro che avevano lanciato gli ordigni erano ormai scomparsi. E' da escludersi che si sia trattato di un attentato. Si ritiene invece che i possessori delle bombe non avessero altro scopo che di disfarsi del materiale da guerra.

Una fitta sparatoria si è verificata, poco più tardi, in largo San Paolo e in barriera di Francia. La polizia, giunta sul posto dietro segnalazione di alcuni abitanti della zona, non ha potuto, per mancanza di elementi, stabilire l'entità [illegible] e le cause degli spari.

Per tutta la notte, pattuglioni di polizia hanno perlustrato le vie della città in servizio d'ordine. Numerose persone, trovate abusivamente in possesso di armi da fuoco, sono state fermate e tradotte in Questura.

Animata riunione al Consiglio Comunale

La seduta del Consiglio comunale di mercoledì sera è stata interamente dedicata all'esame delle conseguenze dell'attentato subito dall'on. Togliatti. Il vice sindaco on. Casalini, che presiedeva in assenza del sindaco Coggiola, attualmente a Roma, ha espresso la commozione e l'indignazione dell'intera cittadinanza per l'ignobile gesto ed ha letto il seguente telegramma inviato al sen. Rita Montagnana, consorte del segretario del P.C.I.: « Amministrazione comunale torinese sicura interprete cittadinanza desidera esprimerle viva generale commozione e indignazione per proditorio attentato formulando il più cordiale augurio di salvezza e prossima guarigione suo amatissimo consorte. Aggiungo mie personali affettuose espressioni solidarietà e fervidi voti ristabilimento vecchio compagno Palmiro ».

Si alza quindi a parlare il sen. Roveda, il quale afferma: « Non posso far tacere il pensiero mio e del P.C.I. sulle recenti vicissitudini della vita politica italiana che hanno armato la mano di un giovane per colpire l'attività democratica del nostro segretario generale. La vita politica italiana si è riadagiata nel clima che già si verificò nel 1919-20 ». Dopo aver affermato che la responsabilità morale dell'attentato ricade sul governo, il sen. Roveda ha detto: « I colpi che hanno ferito Togliatti feriscono tutta la democrazia italiana. Se essa non saprà vedere in questo gesto che l'episodio singolo, si risveglierà fra qualche tempo per affrontare conseguenze ben più gravi. Se non si farà un profondo riesame della situazione politica italiana, marceremo direttamente verso il disastro. Perciò ritengo indispensabile che il governo, il quale avvia il paese alla guerra civile, dia immediatamente le dimissioni ».

Dalla galleria, stipata fino all'inverosimile, giungono altissime grida di dimissioni. Placatosi il tumulto, prende la parola l'assessore Malorca (p.s.l.i.), che si associa alla deprecazione.

Anche l'avvocato Magistrello, parlando a nome della federazione torinese del partito socialista, insiste sulla responsabilità morale del governo. « Rivolgo una calda parola — egli dice — a tutti i veri democratici, agli amici del partito socialista dei lavoratori, ai liberali di sinistra affinchè assumano, ognuno per proprio conto, le responsabilità che la situazione impone e prendano il posto che loro spetta ».

Unendosi alle espressioni di sdegno per il vile attentato, il consigliere qualunquista Chiarioni contesta la validità della interpretazione avanzata dal senatore Roveda. « Non è democraticamente possibile imporre le dimissioni ad un governo che ha conseguito nella piena legalità la maggioranza assoluta in Parlamento ». Il prof. Grosso, capo del gruppo consiliare democristiano, manifesta anche egli profonda indignazione per il gesto inconsulto compiuto dallo studente universitario contro l'on. Togliatti, ma è d'avviso che a questi atti non sia necessario attribuire il carattere politico.

Queste parole suscitano una violentissima protesta da parte dei consiglieri socialcomunisti. In galleria si grida a più riprese contro il prof. Grosso che a stento riesce a riprendere la parola.

Echi di cronaca

Dopo breve violenta malattia che troncava la sua vita laboriosa, è mancato ai suoi cari

Mazza Rag. Carlo

Ne danno costernati il doloroso annunzio: la moglie Rosa Altavilla che in tanto dolore non trova conforto; il fratello Vittorio con la moglie e figlio; la sorella Maria Arrigoni col marito e figli; la cognata Ninfa ved. Mazza e figlie; le cognate ed i cognati Altavilla; cugini, nipoti, parenti tutti e gli amici che lo ebbero carissimo.

I funerali avranno luogo in Torino sabato 17 corr. alle ore 8,30 partendo da Via Giacomo Medici n. 11; quindi la cara Salma proseguirà per Sartirana Lomellina. Non fiori, ma opere di bene. Un ringraziamento particolare al Comm. Dottor Enrico Vecchio per le amorevoli prestazioni. Si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Mario Nodilesso annuncia con profondo dolore il decesso del proprio padrino ragioniere CARLO MAZZA.

La Presidenza e l'Amministratore Delegato dell'Anonima Consolaria Italiana di Grugliasco annunciano con dolore la scomparsa del loro Direttore Amministrativo Rag. CARLO MAZZA. (26597)

Dirigenti, Impiegati e Maestranze dell'Anonima Consolaria Italiana di Grugliasco annunciano con grande cordoglio la morte del loro Direttore Amministrativo Rag. CARLO MAZZA. (26598)

Pompe Funebri Gesù - Tel. 46.010

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Ciaretto Giuseppe
Commerciante

Addolorati l'annunziano la moglie Maria Villata, la figlia Elsa col marito Carlo Menaco, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 corr. alle ore 16,30 partendo da Via Como 25. Non fiori, ma preghiere. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

On. Fun. [illegible] - 43.078

I treni funzionano in tutto il Compartimento

Nella loro sede sindacale di via Sacchi, si sono riuniti stamane alle 9.30 i ferrovieri per prendere atto delle disposizioni circa la cessazione o la prosecuzione dello sciopero, dato che erano circolate notizie che la lotta avrebbe dovuto proseguire nel campo strettamente economico. Il segretario Boaisio ha invece letto un fonogramma del Comitato centrale del Sindacato F.S.I. col quale è proclamata la cessazione dello sciopero e la conseguente ripresa del servizio in tutti gli « impianti » alle ore 12. Nel pomeriggio la situazione ferroviaria dovrebbe normalizzarsi in pieno.

Muore in ospedale in seguito a una zuffa

Alle Molinette è deceduto ieri il meccanico Giovanni Manzini, di 57 anni, abitante in via Nicodemo Bianchi 46, che venerdì scorso era stato violentemente percosso da tale Euclide Zattoni, con il quale era venuto a diverbio per motivi di interesse. Lo Zattoni è ora ricercato sotto l'imputazione di omicidio preterintenzionale.

BORSA

In complesso, si registrano chiusure poco variate dalle precedenti [illegible] l'intonazione risulta migliore. Nei Titoli di Stato pochissime variazioni per voci isolate. Il dopo Borsa azionario si manifesta sui prezzi del listino.

Diritti: Generali 1800, Bastogi 120, Italcem 2.475, Siet 40, Meridionali Elettr. 1,24, Liquigas 9, Monte Amiata 300, Siam 37.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1611; New York vincolate 575,75, chèque 573,10; Svizzera 144.

Prezzi intermedi delle valute: Sterlina oro 8050; Marengo 6400; Sterlina unitaria 1800; Dollaro carta 583; Franco svizzero 148,50; Franco francese 1,83.

MILANO, 16. — Assicuraz. gen. 9550; Sibre Tosolli 2035; Snia Viscosa 4750; Finsider 560; Montecatini 256; Ansaldo 301; Isotta 64,50; Fiat 512; Nebiolo 310; Edison 2540; Sip 1140; Terni 427; Unes 288; Romana Zuccheri 935; Anic 1186; Saffa 997; Italgas 56,75; Rumianca 174; Burgo 2980; Pirelli Ital. 1190; Pirelli e C. 1700.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

ar . az - ca . ce - cia . de - do
gio - mo . nel - ne . nen - re - re
te - te . via - zar

Formare 6 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno una frase di N. Guareschi.

1. baccano; 2. un ufficiale; 3 nome d'uomo; 4. causa; 5. il verbo della Vittoria; 6. rischio, alea.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Reposi: ore 16,30 e 21,30 Gran Festival del Varietà.
Michelotti: ore 21 Rivista Vergi Aliberti in « Che 48!!!... ».
Esposizione Valentino: ore 21,15 e 22,45: « I Diavoli rossi ».
Eden Dance p.za Statuto v. Garibaldi, tel. 44-766; ore 21: Danze, Orch. Cesaroli; canta Vallati.

Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-923) ore 21-1 sui terrazzi Orch. Florida dir. F. Pareclo, c. A. Donà. Milly Club (p. C. Felice, t. 40-006) Dance atmosfera. Orchestra Leone. Gran Salle verr. Chalet Valent. Usser [illegible] Orch. Zocchi, 60-530. Riding Club: Trattoo. Danzanti, corso M. D'Azeglio 96, tel. 65-838. Varese Bar, c. D'Azeglio (Valentino) Buffet notturno fino alle 3. Specialità lombarde alla griglia. Chalet Valentino: ore 21-1 Orch. M. Lotti, Serata gruppo Aquilotti. Salette Dance (Valentino) Orch. Clerici. Ingresso gratuito. Ore 21. Lido Gay c. Moncalieri 58: Di Odoardo sua orchestra, tel. 61-396. Rotonda Dance Moda; ore 21; Orchestra Carabella. La Serenella: ore 21 Orch. Beracini. Canta Pina Aurora. Astra Giardino Dance v. E. Filiberto: ore 21: Germonio e i suoi assi. Pagoda: ore 21 Orch. Cantaz.

CHALET DEL VALENTINO Dance — Telefono 60-330. Ore 21 Grande Serata degli **AQUILOTTI** con sorteggio di viaggi in autopullman offerti dall'Agenzia Minerva ed altri numerosi premi.

CINEMATOGRAFI

Astor: « Lo strangolatore di Brighton » John Loder, June Duprez. Pomeriggio L. 180; serale L. 200. Corso: « Rinnegata » Ann Savage, Alan Curtis. L. 130-200. Doria: « Il ponte di Waterloo » R. Taylor, Vivien Ley. Prezzi 80, 120. Alexandra: « Fred il ribelle » R. Scott, N. Young. Locale freschiss. Nazionale: « Serenata messicana » Shirley Temple, F. Tone. Pl. 80.

Reposi ap. 14,30: Angeli del mare (R. Scott, Frances Dee). Gran Festival del Varietà, 16,30, 21,30. Metro-Cristallo: Il grande valzer Luise Rainer, Fernand Gravey; ore 14,30 16,30 18,30 20,30 22,15. Augustus « Suez » Tyrone Power e Loretta Young. Prezzi ap. 120. Ideal (il locale più fresco di Torino): « Incontro a Bataan » con Clark Gable e Lana Turner. Torino: Incontro a Bataan (Clark Gable, Lana Turner). Apertura 14. Statuto: « Serenata messicana » Shirley Temple, F. Tone. Pl. 80. Massimo « Il corvo » Pierre Fresnay e Ginette Leclerc. Platea 80. Principe « La donna di quella notte » Ray Milland. Loc. fresco. Alpi « Zorro » Reed Hadley. Regina « Dove sta Zazà », Varietà. Asti « Gianni Pinotto reclute ». Forza Nuova: La chiave misteriosa. Olimpia « Lo straniero » Robinson. Po « Beau Geste » Gary Cooper. Romano: dom. « Magnifico avventuriero » Riv. M. Ferrero 16,30-21. Lamarmora « Tamara, figlia della steppa » Gregory Peck, Toumanova. Estivo Sanfelice v. Giusti 8: « La belva umana » con W. Pidgeon. Hollywood: « Serenata messicana » Shirley Temple e Franchot Tone. Platea L. 60. Locale refrigerato. Lux: « Saratoga » con Gary Cooper e Ingrid Bergman. Prezzi 70-100.

Eliseo « Vent'anni dopo ». Frejus: « Lady Eva ». Varietà. S. Paolo « California express ».

V. Venezia Solo l'avvenire conta. Corallo « La monaca di Monza ». Orona Traditore dei mari, Legion. Radium « Martin Eden ».

[illegible] « Mare d'erba » S. Tracy. Excelsior « Il matrimonio è un affare privato » con Lana Turner. Ginevra: Ho trovato una stella. Manzoni Il figlio di Montecristo. Odeon: [illegible] ha bussato porta.

Imperiale Segno della croce. Var. Italiano « Io e l'uovo » Colbert. Vincenzo Quella cui si mormora. Esperia 2 ragazze e 1 marinaio.

Fortino « Monsieur Beaucaire ». Adua « Re in esilio » Varietà. Aurora « Furia » Rossano Brazzi. Brescia Singapore. Mac Murray. Nord: Follie jazz Astaire Goddard. Palermo « Il grande sonno ». Sociale « La grande cavalcata ».

Colosseo « La grande cavalcata » con John Hall e Dana Andrews. Piemonte Amanti senza amore. Moderno Cronaca nera f. p. col. Italia ore 21 Comp. Artullo Nodi in « T'ias mai fait pacel ». Gabiria « Diavolo bianco ». Brazzi.

Apollo « Non parlare, baciami ». Esedra California express. Colbert. Lucento « Agente nemico ». Diana: « Cuore » di E. De Amicis.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 18,22: Pagine scelte da opere liriche - 19,40: La voce dei lavoratori - 20: Giornale - 20,33: Arrivo del Giro di Francia - 20,44: Melodie d'ogni tempo - 21,10: Concerto sinfonico diretto da Giulio Cesare Gedda - 22,00: Fantasia di musica jazz - 23,10: Giornale - 23,30: Musica da ballo.

RETE ROSSA — Ore 18,30: Intermezzo romantico - 19,00: [illegible] e il suo complesso - 19,35: Università Marconi - 19,40: Quando le arti si incontrano - 20,10: Arrivo del Giro di Francia - 20,33: Giornale - 21: « Festa di sole » - 21,40: Canzoni e ballabili - 22,15: « Chi suona, Roma o mia madre? », radiodramma di G. D. Giagni.

IN ATTESA DEL TERZO PROCESSO

Ettore Grande si trova a Roma

Consigliato dai difensori a non tornare a Villafranca per evitare inutili incontri?

La notizia sulla scomparsa di Ettore Grandi ha trovato la maggior risonanza nella zona del Pinerolese dove l'ex-diplomatico è conosciuto da tutti. Come è noto, dopo la sentenza di Novara che lo scarcerava per insufficienza di prove, circa un anno e mezzo fa, egli si era rifugiato presso la famiglia che vive a Villafranca Piemonte; nel piccolo paese egli aveva cercato di lasciar sedare lo scalpore che la lunga e dibattuta vicenda giudiziaria aveva sollevato intorno al suo nome.

Ettore Grande lasciò Villafranca solo la scorsa settimana accompagnato dai suoi avvocati Delitala e Giolio. A Roma ebbe notizia delle decisioni della suprema magistratura. Era con amici. Non si dimostrò affatto impressionato; mostrò anzi fiducia nelle risultanze del nuovo processo. Da allora più nessuna notizia.

A tre giorni di distanza la notizia della scomparsa comincia a trovar credito e si diffonde rapida. Per ora non risulta però che la polizia o i carabinieri lo ricerchino. Il suo legale, l'avv. Giolio ci ha precisato che, secondo quanto è a sua conoscenza, Ettore Grande si trova a Roma.

Siamo andati a Villafranca. Piccolo, curvo, straordinariamente invecchiato e raggrinzito, il professore di scuola media Stefano Grande, padre di Ettore, ci ha accolti nella saletta a pianterreno della casa silenziosa e disadorna. Dalla finestrella, mentre parlava, i suoi occhi guardavano fuori verso il giardinetto che una volta, molti anni fa, era bello e vivace.

« Noi non sappiamo assolutamente nulla di quanto hanno pubblicato i giornali. Il fatto che uno dei nostri avvocati abbia sollevato una nuova tesi difensiva e pensi di portare in causa la testimonianza di un capitano che ebbe a conoscere Vincenzina Virando deve essere una notizia molto fantasiosa. La decisione della Cassazione ha sbalordito la famiglia e quanti conoscono Ettore. Noi escludiamo che egli abbia anche solo pensato di fuggire o di nascondersi. E' una natura molto calma, cui la fede religiosa accresciuta dalle sciagure che ci hanno colpito, [ha] infuso una forte serenità. [Se] avesse voluto scappare non avrebbe aspettato all'ultimo giorno. Già un tempo — vi ricordate l'episodio di Fossano? — egli aveva avuto la occasione di trovarsi la porta del carcere aperta, senza impedimenti o pericoli. Poteva uscire allora, prima di tutta questa pubblicità nociva, approfittare del momento di scompiglio creato dalla occupazione e nascondersi in qualche paese solitario o espatriare in altro paese. Ma egli non lo ha fatto. Io conosco mio figlio: un rifiuto di credere che sia fuggito dinanzi alla giustizia ».

Il prof. Stefano Grande si volge per nascondere le lacrime, cerca una busta: « Vede? Proprio stamane abbiamo ricevuto una sua lettera. Viene da Roma. Legga: « ...piuttosto di sottostare al semplice dubbio di tanto delitto, preferisco mille volte affrontare un nuovo processo. Se ciò non fosse stato accordato, l'avrei richiesto io stesso. Tra i due casi: che la Cassazione potesse confermare l'assoluzione per insufficienza di prove oppure ordinare lo svolgimento di un nuovo processo, io preferisco di gran lunga questo secondo. Anzi ne sono grato alla Corte ».

« Guardi — soggiunge il vecchio padre, aggiustandosi gli occhiali che le lacrime hanno reso quasi inutili — egli dice che sbrigherà ancora qualche sua faccenda e poi partirà da Roma per raggiungerci. Non dice quando, ma noi sappiamo quali sono quelle sue faccende e non ci allarmiamo affatto per il ritardo. Doveva incontrarsi ancora con gli avvocati e un parente che abita a Chieti. Tutto l'allarme lanciato dai giornali è secondo me inutile. Mio figlio non si ritira: non teme la giustizia ».

Questo è quanto abbiamo potuto raccogliere nella rapida inchiesta presso i parenti dell'ex-diplomatico, la cui vicenda iniziatasi a Bangkok si trascina ormai da una diecina di anni. Da indiscrezioni abbiamo ancora appreso che Ettore Grande si trova in realtà a Roma. Su consiglio dei suoi avvocati egli ha infatti deciso di sospendere la partenza per Torino e di rimanere nella capitale presso degli amici. I legali giudicano inutile, anzi dannosa, la sua presenza a Villafranca, dove giornalisti e conoscenti avrebbero possibilità di trovarlo facilmente e di provocare esibizioni inutili.

Le tre Disgrazie

Le tre bambine giocavano sulla spiaggia, sorvegliate dalla governante. Veniva la nonna, sedeva sotto l'ombrellone; traeva dalla borsa il suo lavoro e guardando le bambine sospirava. Erano uguali come se fossero gemelle, tutte e tre, biondicce, smorte, bruttine, e sembravano quelle bamboline di cera di una volta, da pochi soldi. Era una buona signora, la nonna, ma aveva una debolezza: non poteva trattenersi dal criticare la nuora con la governante. — S'è ordinato un altro vestito... I conti della sarta fanno paura... Mio figlio la contenterebbe anche se chiedesse la luna... E alle bimbe non pensa? Un giorno queste figliuole si accorgeranno che guaio è stato per loro avere una madre troppo bella e un padre troppo innamorato di lei.

La governante approvava col capo e le bambine ascoltavano con indifferenza, riempiendo di rena i loro secchielli. Erano abituate a quei discorsi, li sentivano dalle mamme delle loro compagne. Li sentivano in cucina, dove la cuoca le accoglieva con la solita esclamazione: — Ecco le tre Disgrazie! Erano abituate anche a questo appellativo poco amabile le tre bambine, e anche alle risatine di certa gente che diceva: — Pare impossibile che una donna così bella abbia avuto delle figliuole così bruttine. Altro che le tre Grazie, queste sono le tre Disgrazie!

Per gli invidiosi, questo era uno sfogo, forse, visto che sulla bellezza della signora Marcella, la madre, non si poteva proprio dir niente. Era una bellezza di tipo classico, solido, resistente, grandioso: forme slanciate, fattezze perfette e [illegible]

[illegible] avevano scherzato anche loro: — Altro che le tre Grazie! Le tre Disgrazie!

Senza confessarlo e forse senza neanche saperlo, c'era in loro come un oscuro sollievo, la sensazione che anche le figlie non avrebbero avuto altro scopo nella vita che il quotidiano trionfo della madre.

Crescendo, esse parvero corrispondere in pieno a quella silenziosa attesa, a quel calcolo segreto. Assunta, la maggiore, si rivelava un'ottima massaia, prendeva su di sè i pesi più tediosi dell'amministrazione casalinga liberando così la madre da ogni seccatura. Carmela, invece, diventata vivace e allegra, era una specie di damigella di compagnia della signora Marcella e sapeva anche dalla sarta e dal parrucchiere darle ottimi consigli. In quanto a Tildina, l'ultima, delicata, studiosa, appassionata di musica e di canto, faceva una vita un po' a sè di studentessa che non ha bisogno della compagnia di nessuno.

Il tempo passò. Venne un giorno in cui la signora Marcella, irritata da un mal di denti quanto mai fastidioso e inopportuno, si sentì dire dal suo dentista: — Cara signora, si sa, ogni anno ne passa uno.

Tornò via furente e chissà che cosa avrebbe detto e fatto se andando dal parrucchiere non si fosse sentita dire lo stesso giorno, in tono mellifluo: — Forse sarebbe meglio cominciare con qualche ritocco. C'è un punto qui in cui i capelli grigi infittiscono.

Allora ella comprese che il tempo se ne andava, tuttavia, considerando l'avvenire a mente fredda, concluse che aveva ancora molti anni davanti a sè; con le tinture e gli artifici e la giovinezza si prolungava e la bellezza si poteva puntellare da tutte le parti. Inoltre, per male che andassero le cose, avrebbe pur sempre avuto la sua piccola corte: il marito e le figlie. Care le sue piccole buone Disgrazie!...

E fu proprio allora che la nonna venne tutta soddisfatta con una proposta di matrimonio per Assunta.

— Un bravissimo giovane, di egregia famiglia e con una splendida carriera davanti a sè. Un ingegnere. E poi, innamorato?... ma innamorato!

La signora Marcella e il marito cadevano dalle nuvole.

— Innamorato? Ma Assunta è così... modestina... insignificante...

— Lui la trova graziosissima, carina, bella addirittura.

Padre e madre rimasero a lungo attoniti con un vago senso di delusione, quasi di offesa. Ma non poterono opporsi al matrimonio di Assunta. Che cosa avrebbero potuto? E così Assunta si sposò.

Poi venne la volta di Tildina. Ah, quel maestrino di musica che veniva a darle lezioni di pianoforte con quell'aria romantica!... E anche lei, anche lei ci stava, scriveva un diario in segreto, componeva versi che lui poi musicava.

— Tildina?... — dissero i genitori esterrefatti — ma non è possibile, è una bamberottola; che può sapere dell'amore e soprattutto del matrimonio?

[illegible] loro vita propria e ne disponevano a loro volontà.

Rimasti soli, si attaccarono l'uno all'altra con maggior tenacia di prima. Come prima uscivano ogni giorno per una passeggiata a piedi per le vie principali della città e sotto i portici. Un tempo quella era per loro una passeggiata trionfale, tutti si voltavano a guardare quella magnifica creatura e lui, il marito, si sentiva inebbriato, fiero e felice, di una felicità che gli colmava il cuore. Ora la gente non si voltava più, ma egli camminava lo stesso con l'aria gloriosa di una volta. Qualcuno li riconosceva, ma i giovani non volevano più ammettere che quella fosse stata una gran bellezza. No, non pareva loro possibile!

— Le figlie sì che eran carine!

— Le tre Disgrazie?

— Come sarebbe a dire?

— La chiamavan così, perchè eran tre e perchè eran brutte in confronto della madre.

— Macchè brutte! — dicevano i giovani. — Eran più belle di lei, più moderne, più svelte più graziose...

— Che bestemmia!

E tutti ridevano.

Loro non sentivan nulla. Andavano gravi, come per una missione, e lui stava sempre più eretto, quasi tronfio, per sostenere con disinvoltura lei che ingrossava e s'appesantiva al suo braccio.

Carola Prosperi

La risposta sovietica agli Alleati e le prime reazioni nelle tre capitali

"Tratteremo senza condizioni e sull'intero problema tedesco,,

Mosca, venerdì sera.

L'Agenzia Tass ha pubblicato ieri il testo integrale delle note che gli ambasciatori del Cremlino a Londra, Parigi e Washington hanno consegnato mercoledì mattina ai tre governi alleati, rispondendo alle proteste occidentali del giorno 6 luglio. Le tre note sono simili, quantunque non identiche; sostanzialmente esse ribadiscono però la medesima tesi.

In quella recapitata al Dipartimento di Stato dall'ambasciatore in America signor Panyuskin, è detto:

«Il governo sovietico ha esaminato la nota del governo degli Stati Uniti in data 6 luglio 1948, nella quale si addebita la situazione sorta attualmente a Berlino alle misure adottate da parte sovietica.

«Il governo sovietico non può concordare con tale dichiarazione del governo degli Stati Uniti e ritiene che la situazione sorta a Berlino sia la conseguenza della violazione da parte dei governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia delle decisioni concordate e adottate dalle quattro Potenze nei confronti della Germania e di Berlino, concretatasi nella applicazione di una riforma monetaria separata, nella introduzione di una speciale valuta per i settori occidentali di Berlino e nella politica di smembramento della Germania.

«Il governo sovietico ha ripetutamente avvertito i governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia della responsabilità che essi si assumono nell'intraprendere la via della violazione delle decisioni concordate nei confronti della Germania, precedentemente adottate dalle quattro Potenze.

«Le decisioni adottate alle conferenze di Yalta e Potsdam, come l'accordo delle quattro Potenze sull'apparato di controllo in Germania, hanno per obbiettivo la smilitarizzazione e la democratizzazione della Germania, la estirpazione delle radici del militarismo tedesco e la prevenzione della rinascita della Germania quale potenza aggressiva, e quindi la trasformazione della Germania in stato pacifico e democratico. Tali accordi prevedono l'impegno della Germania a pagare le riparazioni e pertanto, seppure parzialmente, a compensare i danni sofferti dai paesi che subirono l'aggressione tedesca.

Fine del Consiglio a "4,,

«In conformità con tali accordi i governi delle quattro potenze assunsero la responsabilità di amministrare la Germania e si impegnarono a definire congiuntamente lo status della Germania e di ogni zona, inclusa Berlino, facente parte del territorio tedesco e di concludere il trattato di pace con la Germania, che deve essere firmato da un governo di una Germania democratica adeguato allo scopo. Questi accordi quadripartiti di altissima importanza riferentisi alla Germania sono stati violati dai governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia.

Le misure per la smilitarizzazione della Germania non sono state completate ed il centro più importante dell'industria bellica tedesca è stato sottratto al controllo quadripartito. L'adempimento della decisione sulle riparazioni dovute dalle zone occidentali di occupazione della Germania è stato frustrato dai governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e di Francia. Con le loro azioni separate, i governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e di Francia hanno distrutto l'apparato quadripartito di controllo in Germania. Quale conseguenza il consiglio di controllo ha cessato il suo lavoro.

«Per quanto concerne la situazione sorta a Berlino come in tutta la Germania, che è la diretta conseguenza della sistematica violazione delle decisioni della conferenza di Potsdam come dell'accordo quadripartito sull'apparato di controllo da parte dei governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e di Francia, il governo sovietico deve respingere come assolutamente infondata la dichiarazione del governo degli Stati Uniti, secondo cui le misure restrittive sulle linee di comunicazione per i trasporti introdotte dal comando sovietico per proteggere l'economia della zona sovietica dalla disorganizzazione costituirebbero una violazione degli accordi esistenti sull'amministrazione di Berlino.

«Il governo degli Stati Uniti dichiara di occupare il suo settore a Berlino in forza del diritto derivantegli dalla disfatta e dalla resa della Germania, facendo riferimento all'accordo tra le quattro potenze sulla Germania e Berlino. Ciò sta a confermare che l'esercizio del diritto summenzionato nei confronti di Berlino implica necessariamente l'adempimento da parte delle potenze occupanti degli accordi quadripartiti conclusi tra di esse e concernenti tutta la Germania.

«In conformità con tali accordi, Berlino è stata prescelta quale sede della suprema autorità delle quattro potenze occupanti la Germania ed un accordo è stato raggiunto sulla amministrazione della grande Berlino sotto la direzione del consiglio di controllo. Ne consegue che l'accordo sull'amministrazione quadripartita di Berlino costituisce parte integrante e inseparabile dell'accordo sull'amministrazione quadripartita di tutta la Germania.

Un diritto perduto

«Quando gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno distrutto con le loro azioni separate nelle zone occidentali della Germania il sistema di amministrazione quadripartita della Germania ed iniziato la creazione a Francoforte sul Meno della capitale per il governo della Germania occidentale, essi minavano pertanto la base legale che garantiva il loro diritto di partecipare all'amministrazione di Berlino.

«Il Governo degli Stati Uniti rileva nella sua nota che il proprio diritto di rimanere a Berlino è pure basato sul fatto che gli Stati Uniti evacuarono le loro truppe da talune aree della zona sovietica di occupazione, nelle quali erano penetrate durante le ostilità in Germania, e che se avesse previsto la situazione oggi esistente a Berlino non avrebbe ritirato le sue truppe da quel territorio. Tuttavia il Governo degli Stati Uniti sa perfettamente che ritirando le sue truppe entro i limiti della zona americana stabiliti dall'accordo quadripartito sulle zone di occupazione della Germania, esso adempiva semplicemente agli impegni assunti ed il cui solo rispetto poteva dare agli Stati Uniti il diritto di portare le loro truppe a Berlino.

«L'esame della lettera del presidente Truman al primo ministro Stalin del 14 giugno 1945 [illegible] della lettera di risposta del Primo Ministro Stalin in data 16 giugno 1945, conferma che a causa dell'accordo allora raggiunto le truppe degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e di Francia ottennero la possibilità di entrare sia nella capitale della Germania, Berlino, che nella capitale dell'Austria, Vienna, le quali, come è noto, furono prese unicamente dalle truppe dell'esercito sovietico.

«E' del pari noto che i suddetti accordi concernenti Berlino ed anche Vienna non costituivano che una parte degli accordi sulla Germania e sull'Austria, sul cui adempimento il Governo sovietico continua ad insistere.

«Il Governo degli Stati Uniti dichiara che le misure temporanee per la restrizione dei trasporti tra Berlino e le zone occidentali, introdotte dal Comando sovietico, hanno creato difficoltà nell'approvvigionamento dei settori occidentali di Berlino. Non si può tuttavia negare che tali difficoltà sono state causate dalle azioni dei Governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia, prima e soprattutto dalle loro azioni separate nell'introdurre una nuova valuta nelle zone occidentali della Germania e una speciale moneta nei settori occidentali di Berlino.

«Berlino è situata nel centro della zona sovietica e forma parte di tale zona. Gli interessi della popolazione di Berlino non ammettono una situazione derivante dall'introduzione nella città o soltanto nei settori occidentali di una speciale valuta, non circolante nella zona sovietica. Inoltre l'attuazione della riforma monetaria nelle zone occidentali della Germania ha creato per Berlino e per tutta la zona sovietica di occupazione una situazione in cui la valuta annullata nelle zone occidentali minacciava di inondare Berlino e la zona sovietica di occupazione. Il Comando sovietico è stato pertanto costretto a prendere urgenti misure per salvaguardare gli interessi della popolazione tedesca nonchè l'economia della zona sovietica di occupazione e dell'area della grande Berlino.

La necessaria premessa

«In pari tempo, il comando sovietico ha invariabilmente dimostrato la sua sollecitudine per il benessere e per assicurare il normale approvvigionamento della popolazione berlinese. Esso si sforza di eliminare il più rapidamente possibile le difficoltà ultimamente sorte. Inoltre, se si dimostrerà necessario, il Governo sovietico non rifiuterà di assicurare con i propri mezzi un adeguato approvvigionamento per tutta la grande Berlino.

«Per quanto concerne la dichiarazione del Governo degli Stati Uniti che esso non sarà indotto da minacce, pressioni o altre azioni a rinunciare al suo diritto di partecipare all'occupazione di Berlino, il Governo sovietico non intende entrare in una discussione di tale dichiarazione, in quanto non ha bisogno di una politica di pressione poichè, violando le decisioni concordate sull'amministrazione di Berlino, i suddetti Governi hanno essi stessi ridotto a zero il loro diritto di partecipare all'occupazione di Berlino.

«Il Governo degli Stati Uniti esprime nella sua nota del 6 luglio la volontà di iniziare trattative tra le quattro Potenze occupanti allo scopo di esaminare l'attuale situazione a Berlino, ma passa sotto silenzio il problema di tutta la Germania.

«Pur non opponendosi alle trattative, il Governo sovietico ritiene necessario dichiarare che non può vincolarsi ad iniziare tali trattative con l'adempimento di qualsiasi condizione preliminare e che, in secondo luogo, negoziati quadripartiti possono avere effetto solo se non sono limitati alla questione dell'amministrazione di Berlino, in quanto tale questione non può venir separata dal problema generale del controllo quadripartito sulla Germania».

Washington insiste per l'invio di una seconda nota perentoria

Parigi esita e Londra suggerisce moderazione
I russi progettano di ridurre il corridoio aereo

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

La gravità con cui Londra giudica la crisi di Berlino dopo la risposta di Mosca è indicata dal fatto che il Gabinetto è stato in seduta di ieri per tre ore, e dopo la seduta Bevin si è recato a Palazzo Buckingham a riferire al re.

Già mercoledì il cosiddetto gabinetto interno si era radunato a tarda ora e copie della nota erano state fatte circolare urgentemente a tutti i ministri. Bevin aveva avuto nella stessa serata una lunga conversazione con l'ambasciatore americano Douglas, incontrato ancora una volta ieri pomeriggio assieme all'ambasciatore francese Massigli.

Per tutta la giornata al Foreign Office vi è stata intensa attività diplomatica: i due ambasciatori americano e francese hanno avuto lunghe consultazioni con il signor William Strang, consigliere di Bevin per gli affari tedeschi ed il Foreign Office si è tenuto in costante contatto telefonico con Washington e Parigi.

Negli ambienti ministeriali si dice che la risposta di Mosca spazza via la finzione che il blocco di Berlino fosse stato messo dai russi per ragioni tecniche. E' ora chiaro che la Russia intende considerare Berlino come parte integrante della Germania sovietica e la grave affermazione della nota che la creazione di un governo per la Germania occidentale pone fine al diritto degli anglo-franco-americani di rimanere in Berlino non lascia più illusioni sulle intenzioni dell'U.R.S.S.

Il solo barlume di speranza si riscontra nella asserzione che la Russia non avrebbe obiezioni ad una conferenza a quattro per riesaminare l'intero problema tedesco; anzi, si dice a Londra, sorge sempre più il sospetto che il blocco sia il tentativo estremo della Russia per imporre una nuova conferenza a quattro sulla Germania. Per contro l'intransigenza della nota sovietica già lascia antivedere che una simile conferenza sarebbe assolutamente inutile.

Inoltre, dicono gli ambienti del Foreign Office, nel modo stesso di consegnare la sua risposta il governo sovietico ha voluto scartare la consueta procedura diplomatica, che sarebbe stata di consegnare la nota a Mosca agli ambasciatori delle tre potenze perchè la facessero pervenire ai loro rispettivi governi, come avevano fatto gli alleati consegnando il giorno 6 la nota agli ambasciatori sovietici a Londra, Washington e Parigi.

Invece l'ambasciatore Zarubin se ne era arrivato mercoledì mattina al Foreign Office inaspettatamente, sì che dovette essere precipitosamente ricevuto dal ministro di stato Mc Neil, essendo Bevin impegnato in un colloquio.

Si afferma ora che il governo americano stia facendo pressioni a Londra e a Parigi perchè sia mandata a Mosca un'altra nota dal tono vigorosissimo, una nota che chieda perentoriamente la cessazione immediata del blocco. Ma si sa già che il governo francese è ansiosissimo di non precipitare le cose, e anche a Londra, pur riconoscendo che il tono della nota russa non lascia adito a molte tergiversazioni, suggerisce moderazione.

Comunque, l'invio di una nuova nota è ora oggetto delle consultazioni fra i tre governi.

La situazione è certo aggravata dalla nuova minaccia di misure sovietiche, annunciate ieri dal berlinese *Tägliche Rundschad*, che non pubblica mai niente senza l'approvazione russa.

Il giornale dice che la presente suddivisione del cielo di Berlino non può continuare: i corridoi aerei usati dagli americani prendono troppo spazio sopra la zona russa e debbono quindi essere ridotti. Per parte loro gli angloamericani intendono procedere con il progetto di aumentare i rifornimenti aerei, come ha dichiarato il ministro dell'Aria Henderson ai Comuni; ma nel tempo stesso qui nessuno nasconde che questo non è che un espediente con cui non si può continuare indefinitivamente.

Il solo punto chiaro in quest'oscura situazione lo si vede nel discorso pronunciato da Eden ai berlinesi, nel quale l'ex-ministro degli Esteri ha detto:

«Vi sono problemi sui quali noi inglesi siamo sempre tutti uniti: ed è nella difesa delle libertà fondamentali, che in tutti i paesi costituiscono l'eredità di ogni uomo libero. Noi dell'opposizione parlamentare appoggiamo con tutte le nostre forze la condotta che il governo laburista sta seguendo nei riguardi di Berlino; questo è il solo modo di mantenere la pace. E se mai vi fu un problema su cui bisognava rimanere saldi, questo è proprio la crisi di Berlino».

Questa solidarietà espressa da Eden rafforza senza dubbio la posizione del governo davanti a Mosca, ed è anche il segno della forza dell'Inghilterra, cioè la solidarietà nazionale sui grandi problemi della politica internazionale. Si potrebbe tuttavia osservare che, sostenendo Bevin a Berlino, Eden gli punta, per così dire, la pistola alle tempia: «Se tu cedi davanti a Mosca, diventi un disfattista».

Il rifiuto di por fine al blocco di Berlino è considerato dalle autorità americane a Washington come una prova della inflessibile determinazione sovietica di cercar di costringere le nazioni occidentali ad impegnarsi in nuove azioni, che potrebbero essere le seguenti: ritiro totale dall'ex-capitale tedesca e sospensione dei piani per l'unificazione di tutta la Germania occidentale; riapertura dell'intera questione dell'accordo con la Russia circa l'unificazione di tutto il territorio tedesco.

Le autorità americane che hanno esaminato la nota — scrive John Hightower, corrispondente della *Associated Press* — non hanno in essa rinvenuto alcuna proposta di alcun genere, ma esclusivamente una serie di rilievi e opposizioni alla proposta avanzata dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'America.

Alcune personalità diplomatiche di Washington hanno espresso il parere che innanzi tutto la nota russa lascia la situazione a Berlino completamente immutata, e secondariamente rende più arduo il problema di trovare una via per uscire dal punto morto, in quanto, apparentemente, non lascia alcuna porta aperta.

o. m. f.

Atmosfera d'inquietudine a Berlino per il [illegible]: autoblinde pattugliano le strade delle zone occupate dagli alleati

Un portavoce sovietico dichiara:

"Entro otto settimane sgombreranno Berlino,,

L'aviazione americana starebbe ricostituendo le basi aeree in Gran Bretagna

BERLINO, venerdì sera.

Il governatore militare sovietico Sokolowski, è rientrato da Mosca a Berlino. Il maresciallo era atteso dalla capitale tedesca dopo l'invio della risposta di Molotov agli occidentali.

Un esponente del Comando sovietico a Berlino, in una conferenza-stampa ai direttori dei giornali tedeschi, ha illustrato i particolari del piano russo per costringere gli alleati a lasciare la città. Il rappresentante russo ha fatto queste affermazioni:

«Le condizioni che sussistono in Berlino consiglieranno le tre potenze occidentali a lasciare la città entro otto settimane».

In precedenza il gen. Clay, comandante supremo americano aveva dichiarato ad una conferenza stampa che i rifornimenti aerei di Berlino procedevano in modo soddisfacente e che il volume di essi aumenterà ancora quando il progetto del «ponte aereo» verrà attuato in pieno con il trasporto giornaliero a Berlino di 5400 tonn. di merci.

Da dichiarazioni fatte a Berlino dal vice-capo delle Forze aeree britanniche Wright, si apprende che i russi hanno cercato negli scorsi giorni di ostacolare i rifornimenti aerei innalzando palloni nel «corridoio» ed effettuando esercitazioni con paracadute nel corridoio stesso senza darne preavviso alle autorità occidentali.

Tre giorni fa delle pallottole traccianti hanno raggiunto l'altezza di circa [illegible] metri a pochi chilometri di distanza da [illegible]. Ad una protesta britannica i russi hanno risposto che si trattava di «fuochi artificiali fatti innalzare in un campo di riposo sovietico».

Wright ha aggiunto di non vedere come i russi potranno chiudere il corridoio senza ricorrere ad una azione armata. Se i sovietici innalzeranno degli altri palloni, non faremo altro che volare al di sopra.

Un annuncio britannico informa che, in seguito alla sospensione della fornitura di energia elettrica da parte della zona sovietica, la metà delle industrie dei settori occidentali di Berlino è inattiva.

Il noto giornalista americano Drew Pearson ha dichiarato di aver appreso da fonte assolutamente bene informata che le basi aeree americane in Gran Bretagna, stabilite durante la scorsa guerra, verranno ricostituite quasi immediatamente con l'arrivo di due gruppi di «superfortezze» di trenta apparecchi ciascuno, che partiranno per l'Inghilterra verso la fine della settimana sotto il comando del generale Curtis Le May.

Si afferma che l'invio delle «superfortezze» in Gran Bretagna è dovuto alla situazione estremamente tesa di Berlino. Si attendono particolari direttamente da Washington.

L' "Eisenhower del '18,,

Il generale Pershing è morto a Washington

Washington, venerdì sera.

E' deceduto ieri a Washington, all'età di 88 anni, il generale John Joseph Pershing, comandante del Corpo di spedizione americano in Europa all'epoca della prima guerra mondiale. La salma del generale verrà sepolta lunedì nel cimitero nazionale di Arlington, dove riposano migliaia di soldati che hanno combattuto al suo fianco sul fronte francese.

Il generale Pershing, ch'era l'uomo di fiducia del Presidente Woodrow Wilson, sbarcò in Francia il 13 giugno 1917. Egli organizzò perfettamente le truppe americane, addestrandole in modo meglio adatto al sistema di guerra europeo, e soltanto nell'estate del 1918 entrò in linea, partecipando alla controffensiva degli Alleati.

Nel 1919 Pershing pubblicò il suo «Rapporto finale» sul conflitto europeo e successivamente scrisse «Le mie esperienze nella Grande Guerra».

Mosca preparerebbe sanzioni contro Tito

Londra, venerdì sera.

Il nuovo attacco contro Tito pubblicato oggi dal giornale del Cominform a Bucarest è considerato dagli osservatori diplomatici londinesi come un indizio che la Russia, avendo abbandonato ogni speranza che il congresso del partito comunista jugoslavo, che si aprirà mercoledì, estrometta o converta il maresciallo Tito, sta ora preparando delle sanzioni concrete contro la Jugoslavia per riportare questo paese a una obbedienza completa alla politica del Cremlino.

Un caso di colera nel Milanese

Milano, venerdì sera.

L'Ansa comunica:

A Lesmo, nei pressi di Milano, è stato segnalato un caso di colera. Si tratta del [illegible] Carlo Beretta, ricoverato tempo fa all'ospedale di Vimercate.

Un'accusa sovietica
Aeroporto russo attaccato dagli americani

BERLINO, venerdì sera.

Stamane le autorità sovietiche hanno ufficialmente dichiarato che apparecchi americani hanno sorvolato l'aerodromo di Adlershof la notte scorsa «lanciando proiettili razzo».

Ufficiali americani hanno affermato stamane che, in seguito alle indagini, è risultato che l'accusa sovietica è «priva di fondamento». La dichiarazione russa non sarebbe che una mossa di propaganda per «costituire il caso», da cui sarebbe possibile provocare l'arresto dell'ultima via di rifornimento alleata a Berlino attraverso l'aria.

Il Ministro della Guerra fuggito da Praga

Washington, venerdì sera.

Il commentatore della radio americana Morley ha dichiarato che il generale Svoboda, ministro della Difesa nazionale cecoslovacca, avrebbe lasciato clandestinamente Praga e si sarebbe rifugiato nella zona di occupazione americana della Germania.

L'ATTENTATO ALL'ON. TOGLIATTI

Il Pallante confessa come preparò il crimine

Lo sparatore aveva chiesto poco prima un colloquio al "leader,, comunista; da mesi pensava alla realizzazione del delitto

Roma, venerdì sera.

Il feritore dell'on. Togliatti, nel corso dell'interrogatorio reso innanzi al Procuratore della Repubblica Aromatisi, parlando dei motivi che l'hanno indotto a compiere il deprecabile gesto, ha voluto precisare che «per giustificare il gesto ritengo opportuno far conoscere il mio giudizio sulla figura dell'on. Togliatti».

«Io ho sempre pensato — ha aggiunto — che in lui si debba ravvisare l'elemento più pericoloso per la democrazia italiana, data la sua attività di agente di una potenza straniera contraria alla resurrezione del paese. Inoltre io ritengo l'on. Togliatti colpevole quale mandante delle stragi commesse al Nord ai danni di migliaia e migliaia di fascisti anzi, rettifico, di italiani.

«Era da vario tempo, tre o quattro mesi, che pensavo di attuare il gesto che solo l'altro ieri ho compiuto.

«A tale scopo comprai infatti da un armaiolo, il cui negozio a Catania è sito in piazza Carlo Alberto, una pistola a tamburo che pagai 3500 lire; e successivamente da un altro negozio delle cartucce. Potei comprare l'arma facendomi versare da mio padre del denaro che a lui dissi occorrermi per la tesi di laurea (il Pallante infatti è studente del quarto anno di giurisprudenza all'Università di Catania).

«Il giorno 9 scorso partii da Catania e giunsi a Roma il giorno successivo, dove presi alloggio in una pensione sita in via del Macao n. 6.

«A Roma richiesi a diversi parlamentari di vari partiti, come gli on. Russo Perez, Colitto, La Marca e Tornaturi, dei biglietti d'invito per assistere alle sedute della Camera. Ne ottenni alcuni e precisamente uno dall'on. Colitto per la seduta del 12, e due dall'on. Tornaturi per la seduta del giorno successivo.

«Assistei così alla seduta dell'altro ieri, ed alle 11,30 uscito dal palazzo del Parlamento mi fermai nei pressi del portone di via della Missione ad aspettare che uscisse l'on. Togliatti. Dovetti attendere a lungo. Erano circa le 11,30 quando vidi uscire l'on. Togliatti assieme ad una signora, l'on. Jotti cioè.

«Mi avvicinai e cercai di estrarre la pistola che portavo infilata nella cintola. Nel gesto l'arma rimase avviluppata per un istante alla cinta, ma riuscii ad estrarla egualmente e a tirare contro Togliatti alcuni colpi».

E' risultato che nella mattinata dell'attentato il Pallante si era recato a Montecitorio ed aveva riempito il modulo regolamentare per parlare con l'on. Togliatti alla fine della seduta.

Egli così precisava sul biglietto la ragione del colloquio: «Per motivi personali». Il biglietto veniva come di consueto recapitato al deputato che si trovava in quel momento nell'aula. L'on. Togliatti rifiutava il colloquio rilevando che si trattava di persona a lui sconosciuta ed il commesso allora comunicava al Pallante che il deputato era «irreperibile»: è questa la formula di cortesia con cui si è soliti comunicare il rifiuto.

Il Pallante allora usciva dal portone di Via del Parlamento, ove appunto è la sala per le richieste del pubblico, e si avviava verso l'altra uscita del palazzo posta in Via della Missione, dove poi alle 11,30 dava esecuzione al suo proposito.

NUOVA
TORINO - Anno II - N. 159 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-943 al 40-948
STAMPA SERA
VENERDI'-SABATO 16-17 Luglio 1948 · L. 15 (spediz. in abb. postale)

Bartali dominatore a Briançon tenta oggi la carta decisiva

Un'impresa da leggenda ripetuta a dieci anni di distanza

Schiantati Bobet e Robic sul Vars e sull'Izoard

La "maglia gialla„ ha tagliato ieri il traguardo con 18 minuti di ritardo e Robic con 24'

Da uno dei nostri inviati

Briançon, venerdì sera.

[illegible] sicuro di non sbagliarmi se dico, come ho detto altra volta, che Bartali è venuto a questo Giro di Francia con l'idea di vincerlo alla stessa maniera e nella stessa tappa nella quale lo ha vinto dieci anni fa. Cioè, difendendosi in pianura, lottando per gli abbuoni sui Pirenei e nella prima parte delle Alpi e concentrando i suoi sforzi nella tappa dei tre Colli, l'ultimo dei quali, il più lungo e più duro, scende a precipizio su Briançon. Attaccato da tutti nelle prime [illegible] tappe, anche per essersi [illegible] troppo in vista con la sua vittoria nella Parigi-Trouville, egli ha perso forse più di quanto aveva messo in preventivo sino a Biarritz, anche perchè era ben lungi dall'avere una squadra di protezione della forza di quella di cui disponeva nel 1938.

Sui Pirenei ha dovuto fare l'amara esperienza di quello che si perde con gli anni, cioè quello scatto col quale egli aveva quasi sempre messo la sua ruota davanti a quella di Vervaecke, e ha trovato un Robic più deciso, impetuoso e presuntuoso di lui, più scattante e aggressivo, con cui il raccolto di abbuoni gli è andato male. Non gli rimaneva che da operare sulla distanza, cioè da mettere a profitto la sua superiore regolarità, resistenza e saggia distribuzione di forze per piegare i troppo impulsivi e generosi avversari, d'altronde, di classe nettamente inferiore. Ma la Sanremo-Cannes, con la resurrezione di Bobet, la coalizione Robic-Impanis-Lambrecht venuta a vendere irrimediabile una sua foratura e il suo isolamento, dovevano cominciato a far temere che il piano del campione italiano non potesse svolgersi con felice risultato.

L'altro ieri, a Cannes, Bartali era di insolito buon umore, in assoluta serenità, in ottime condizioni fisiche. Tutto in lui, muscoli e cuore, era pronto per la grande battaglia che [illegible] ideato da tempo; egli avrebbe lasciato il suo attacco senza fretta, aspettando il momento buono, quello in cui gli avversari da battere avessero accusato il minimo sintomo di debolezza. Infatti, quando Robic ha sferrato la sua offensiva sull'Allos (primo [illegible] Colli della Cannes-Briançon) Bartali non si è agitato, non ha perso la calma, non ha voluto impiegare tutte le sue risorse per controbattere subito il colpo. Così Robic ha potuto precederlo sul Colle di 1'10", Teisseire, Brulé e Lazaridès di 50", Impanis e Ocker di 30". Egli, però, precedeva Bobet di una cinquantina di metri. Questa volta Robic volle giocare il tutto per il tutto anche in discesa, così arrivò in fondo valle da solo, precedendo un gruppo con Bartali, Bobet, Camellini, Teisseire, Pasquini, e, un altro, con Ronconi, Vietto e Schotte.

Questi due anelli si fusero, ma all'attacco del Vars, Bartali uscì dal suo riserbo e [illegible] mise nella sua scia quanti erano con lui, arrivando in vetta solo un mezzo minuto dopo Robic. Si poteva già dire che l'attacco di Robic al [illegible] campione era fallito e non aveva fatto altro che mettere in difficoltà la maglia gialla. [illegible] chi non sa che Robic vuol fare la sua corsa e non guarda in faccia a nessun compagno? Questa volta, però, lo sciancato in campo francese ha precipitato le sorti della squadra, aggiungendo al crollo degli uomini quello dell'intera compagine.

Robic fu raggiunto da Bartali, ma, in un tratto in cui il fango obbligava a spingere per non rimanere impantanati, Bartali scattò e se lo lasciò a distanza. Da questo momento cominciò la grande impresa di Gino. Lanciato a capo fitto nella discesa, egli vi giunse in fondo 55" prima di Robic, 3'30" prima di Camellini, 3'45" di Bobet, 4'5" di Vietto, 4'33" di Lambrecht. Fin qui si era trattato specialmente di audacia e di capacità equilibristica, ma, quando si ricominciò a salire verso l'Izoard, ci si poté render conto della superiorità atletica di Bartali e del progressivo sfaldarsi della resistenza dei suoi avversari. Il vantaggio del tricolore andò progressivamente aumentando e a ritmo [illegible]; Robic si diede per vinto e, da quel lottatore brillante che avevamo visto in altre occasioni, era ridotto a una maschera di sofferenza, a un sembiante di atleta spasimante nello sforzo sovrumano; Bobet, che già era stato appiedato, veniva attardato da un guasto di macchina e perdeva cinque minuti nella riparazione; Lambrecht e Camellini tentavano invano di approfittare dello sbandamento dei francesi e di resistere alla implacabile azione di Bartali ormai volante verso la vittoria. Schotte faceva miracoli, dopo la scomparsa di Impanis, a causa anche di due forature, per far figurare i colori belgi nel duello franco-italiano; Vietto, stanco ormai di far la parte per Robic e per Bobet, pensava a se stesso e piantava da solo Teisseire andando a prendere Lambrecht e Camellini; poi anche Robic, che alla fine piegò sulle ginocchia.

Bartali fu primo in vetta all'Izoard e aumentò progressivamente il suo vantaggio fino alla fine. Una bucatura nelle prime curve della discesa gli strappò qualche secondo, ma non gli impedì di arrivare a Briançon con un vantaggio decisivo.

Vedere Bartali sulle ultime rampe dell'Izoard, in uno scenario dantesco e quasi terrificante, assistere al miracolo di un uomo che a distanza di dieci anni rinnovava così spettacolosa impresa, rimarrà nella mia memoria finchè mi sarà dato occuparmi di questo sport veramente da titani e da leggenda.

Giuseppe Ambrosini

ORDINE DI ARRIVO: 1. BARTALI (It.) in 10,9'28" (274 km. della Cannes-Briançon alla media di 24,074); 2. Schotte (Belgio), 10,16'46"; 3. Camellini (Inter.), 10,18'43"; 4. Vietto (Francia), 10,20'; 5. Teisseire, 10,20'45"; 6. De Gribaldy, 10,00'50"; 7. Kiabinski, ore 10,22'42"; 8. Lapebie, 10,22'15"; 9. Kirchen, 10,24'22"; 10. Pasquini, 10,26'42"; 11. Neri, 10,27'25"; 12. Bobet, id.; 13. Lambrecht, id.

La classifica del Gran Premio della Montagna è la seguente: 1. ROBIC p. 35; 2. BARTALI p. 33; 3. LAZARIDES.

La classifica generale

1.	BOBET	in ore 80,32'11"
2.	BARTALI	51"
3.	LAMBRECHT	2'29"
4.	TEISSEIRE	11'57"
5.	CAMELLINI	12'49"
6.	IMPANIS	18'57"
7.	SCHOTTE	20'38"
8.	LAPEBIE	22'39"
9.	VIETTO	22'48"
10.	THIETARD	28'12"
11.	KIRCHEN	30'38"
12.	ROBIC	32'5"
23.	RONCONI	34'39"

L'ultimo metro della grande corsa di Gino. Bartali sorride: ma [illegible] lontani.

(Servizio-telefoto di Aldo Moisio)

Bobet, maglia gialla, ha avuto una crisi di pianto a Briançon. Il distacco inflittogli da Bartali l'aveva umiliato. Inoltre aveva le reni spezzate dalla fatica

Commenti francesi

Dio della montagna

Parigi, venerdì sera.

Le prime pagine dei giornali pubblicano stamane, con titoli su otto colonne, la vicenda della corsa di ieri.

Gastone Benac sul Paris Presse riassume in qualche frase la sua ammirazione: «Robic è sorpassato da un Bartali che nell'infuriare della tempesta non ha perduto neppure per un minuto il controllo del suo inimitabile stile. Egli pedala con la stessa regolarità di un movimento di orologeria e malgrado il fango che ostacola in parte la sua azione, attacca la strada che lo condurrà verso l'apoteosi finale, la strada che in certi tratti deve rassomigliare a quella dell'Apocalisse. Giù il cappello davanti a un tale atleta!».

Goddet sull'Equipe dice: «Durante la terrificante giornata che abbiamo vissuto, Bartali ha [illegible] a profitto la sua esperienza che è immensa, la sua classe che è composta da incomparabile valore atletico e da perfetto equilibrio. Egli ha dimostrato quale enorme forza separi la vecchia dalla nuova generazione, che non [illegible] sufficientemente alla corsa e all'equilibrio razionale dello sforzo. Salutiamo il grande campione».

Andrea Leducq: «Corre come un Dio e potrebbe vendere un po' [illegible] sua classe e della sua esperienza a [illegible] corridori attuali».

Raimondo Huttier in Ce Matin: «Abbiamo rivisto ieri il grande Bartali, meno esse forse del passato, ma ancora [illegible] energico, intelligente e volenteroso. [illegible] ha dominato tutti nel dantesco scenario dell'Izoard. La sua classe si è imposta nettamente in una corsa che ha raggiunto [illegible] di profonda emozione. Il Dio della montagna ci è apparso ieri come un diavolo irresistibile e incomparabile».

Il responso dei colli

Allos (m. 2250)

1.	ROBIC (abb. 30")	—
2.	TEISSEIRE (abb. 15") a	25"
3.	BRULE' a	30"
4.	LAZARIDES a	35"
5.	IMPANIS e OCKERS a	40"
7.	BARTALI	1'10"
8.	BOBET e NERI a	1'20"

Vars (m. 2111)

1.	ROBIC (abb. 30")	—
2.	BARTALI (abb. 15") a	55"
3.	TEISSEIRE a	1'35"
4.	VIETTO e SCHOTTE a	2'20"

Izoard (m. 2280)

1.	BARTALI (abb. 1')	—
2.	SCHOTTE (abb. 30") a	5'48"
3.	VIETTO a	6'5"
4.	CAMELLINI a	6'18"
5.	LAMBRECHT a	14'14"
12.	BOBET a	18'48"
15.	ROBIC a	18'54"

Da stamane all'attacco di altri otto colli alpini

DAL NOSTRO INVIATO

BRIANÇON, venerdì sera.

Anche stamane siamo partiti presto. Alle 7,20 si è tenuto l'appello per i 63 superstiti del Tour davanti al Café Glacier. Per fare onore al nome faceva un freddo polare. Tutti quelli della carovana sono imbottiti come tanti aviatori.

Alle 7,40 si è avuto il via. Briançon è tutta in salita e quindi dalle prime pedalate gli espiatori si sono trovati a loro agio. Per la via centrale, avenue de la République e la rue des Ostermes abbiamo raggiunto la strada di Grenoble. Il gruppo si è mantenuto compatto nei primi chilometri ed i maggiori protagonisti della corsa si sorvegliano a vicenda. Noi italiani siamo nervosi. E' inutile nasconderlo. Sentiamo che questa è la tappa decisiva per Bartali e vorremmo aggiungere forza ad ogni pedalata del nostro campione. Gino, tutto lustro di unguenti, è però sereno. Passandoci vicino abbozza un sorriso. Segno davvero strano in Bartali che, specie all'inizio delle tappe dei colli è piuttosto imbronciato.

La domanda che tutti facciamo è: «Riuscirà a farcela? Conquisterà oggi il vantaggio decisivo?». Gino non è riuscito a strappare ieri la maglia gialla a Bobet. Circa un minuto ha potuto salvare il francese, ma a meno che per Bobet i miracoli non siano all'ordine del giorno, quello che Bartali non ha fatto ieri, non dovrebbe mancare di fare oggi. La Briançon-Aix les Bains non sarà meno dura della Cannes-Briançon. Non tanto per il famoso Galibier, che, dalla parte di Grenoble è molto meno severo che da quella di S. Jean, quanto per la Croix de Fer, che, al contrario, è assai più aspra dal versante verso il quale stiamo andando. Si tratta di 30 Km. di salita con un dislivello di più di 1500 metri.

Tanto sul Galibier, che sulla Croix de Fer, Bartali dovrebbe mettere al suo attivo gli abbuoni, che sarebbero già sufficienti per vestire la maglia gialla.

Per non correre il pericolo di dover poi tornare a cedere il prezioso trofeo prima di Parigi, non basterà un lieve vantaggio a Aix. Per questo Bartali farà di tutto per portare a termine la sua impresa con un arrivo isolato.

Insomma non basta una [illegible] ria, ma occorre una grande vittoria. Occorre il bis di ieri. Ecco perchè seguiamo questa tappa con il cuore in gola.

Finora non è ancora accaduto nulla di notevole. Stiamo salendo il Lautaret.

Una maschera di fango, di sofferenza e di dolore: ecco Robic al traguardo

Mortale incidente all'italiano Ronco

Metz, venerdì sera.

La seconda tappa del Giro della Lorena è stata vinta dall'italiano Fazio che ha avuto la meglio su Quentin e altri.

All'ospedale civile di Metz è deceduto purtroppo il corridore Giovanni Ronco, che durante la prima tappa della stessa gara era stato vittima di una caduta in seguito alla quale si era prodotto la frattura del cranio.

Giovanni Ronco era nato a Ornago (Milano) il 18 marzo 1917. Aveva partecipato, fra l'altro, al Giro d'Italia di quest'anno, per la Viscontea, classificandosi 16°. Della sua attività nel '47 si ricorda che era giunto secondo nella coppa Del Grande, terzo nella coppa Caldirola, terzo nella Parigi-Nantes, quarto nella seconda tappa della Grenoble-Torino-Grenoble, terzo nella classifica generale della stessa gara.

L'Alessandria protesta per la modifica del campionato

Alessandria, venerdì sera.

La direzione dell'Alessandria ha inviato alla Federazione Calcistica un vibrato telegramma di protesta per la modifica del campionato Serie A contraria ad ogni diritto acquisito, riservandosi di far valere i propri diritti come da pregiudiziale presentata e verbalizzata nella recente assemblea di Firenze.

La F.I.G.C. ha convocato i seguenti giocatori: Feraigo del Modena, Turconi della Pro Patria e Casari dell'Atalanta per l'allenamento collegiale di Cuneo.

Fiori al vincitore. Il corridore Coveto e l'ex campione Bardin gridano il loro «bravo» a Bartali che, indossato l'impermeabile, si avvia verso l'auto di Binda.

La grande corsa che tutti aspettavamo

Da uno dei nostri inviati

Briançon, venerdì sera.

Lo abbiamo cercato ieri sera per tutta Briançon, ma il nostro collega in giornalismo André Leducq era irreperibile. Ieri mattina, nella prima fase della gara il giovinetto Robic spopolava, come al solito. E mentre noi lo seguivamo con la macchina, stavamo voltati all'indietro, spiando ogni curva con la speranza intramontabile che Bartali si facesse vivo.

Leducq passò con un'aria strafottente che era una bellezza e ci disse:

«Pardon, è vero che Bartali è un quarto d'ora avanti?».

Gli rispondemmo con quel sorriso che si fa quando, dopo aver ingoiato l'olio di ricino, ci si lava la bocca con un mezzo limone. Spiritoso, ringhiammo fra i denti...

Poi gli eventi della giornata presero una piega leggermente diversa da quella prevista dal nostro illustre collega in ciclismo. E nel finale non lo trovammo più. Perchè gli avremmo chiesto:

«E' vero che Robic è mezz'ora indietro?».

Bartali ha vinto quella grande tappa di montagna che aspettavamo dall'inizio del Giro e che lui a più riprese ci aveva fatto intravedere, senza regalarla mai agli sportivi nella pienezza dei suoi mezzi e con la dura decisione della lotta. Dopo il Turini, le azioni di Bartali erano cadute assai in basso. Le spiegazioni che si davano erano tre: 1) è vecchio e superato; 2) ha sbagliato i rapporti; 3) la serata di Sanremo l'aveva pagata cara e si è già detto il perchè.

Che non sia [illegible] vecchio e decrepito, lo ha dimostrato a sufficienza. Che i rapporti non fossero sbagliati neppur sul Turini lo si è visto per il fatto che l'azione a fondo di Bartali cominciò quando Binda, sporgendosi dalla vettura fino quasi a cadere nel fosso, lo obbligò a cambiare un rapporto, che Bartali aveva a disposizione ma che fino ad allora non aveva adottato. Che la fiacca del Turini fosse passeggera e ben definibile, lo si è visto nella tappa più [illegible]sacrante, la tappa della sveglia alle quattro e mezzo di mattina, la tappa che ci ha fatto viaggiare per le Alpi come un conduttore di vagoni letto viaggia sulla rete ferroviaria nazionale, la tappa che ha segnato il crollo definitivo di un [illegible] che fino alle ore 15 meno dodici minuti di ieri era ancora considerato dalla gran massa degli sportivi francesi come il più probabile vincitore del «Tour».

In discesa dal Col d'Allos la vettura dell'«Intran» di Parigi, su cui c'era a bordo il nostro amico Leulliot, uscì in una curva, fece tre giravolte in aria e finì in fondo al burrone. Tutti feriti, ma nessun morto. Fu un vero miracolo. Pareva impossibile che precipitando da quell'altezza si potesse anche non morire. Evidentemente le Madonne protettrici del [illegible] con gli occhi aperti. Anche i corridori presero paura. Bonaventure, quasi per un riguardo al suo nome, procedeva così adagio che a momenti si andava più presto a piedi. Le macchine del seguito, anche per evitare incidenti, facevano segno ai corridori di passare nelle curve. Su settanta corridori uno solo fece un commento. Fu il francese Giguet che disse: «Merci, messieurs!».

Il finale è una storia che non occorre più raccontare. Tutti gli sportivi e i tifosi di ciclismo la immaginano. Il nostro che arriva come un bolide alle spalle dell'avversario, lo passa, lo stacca, lo perde, tanto da rivederlo [illegible] stamane al via, perchè a Briançon Bartali era già nel bagno, quando le ragazze del Liceo femminile — che ci hanno ceduto per una notte i loro banchi e le loro camerate — gridavano con voci argentine: «Bravò Robic, bravò Robic».

Robic non ha avuto incidenti di sorta. Ha avuto di ritorno, con gli interessi composti, tutte le paghe che aveva precedentemente dato a Bartali in salita. Sulle salitelle Robic può ancora farla da padrone. Ma sulle strade da capre, su quelle strade delle Alpi dove non ci sono più [illegible], case, alberghi, tabelle indicatrici, dove non c'è più asfalto, dove non c'è più nulla che il cielo, le nuvole e la solitudine, su quelle strade passeggia ancora il 34enne Bartali che dopodomani festeggerà il suo compleanno in maglia gialla.

Sì, forse non è opportuno vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Ma siccome sappiamo che il giorno 18 a Losanna, Bartali compirà i 34 anni, noi gli diciamo fin d'ora: «Caro Gino, dacci un'altra bella botta [illegible] oggi, sul Galibier, sulla Croix de Fer, sul Col de la Porte e sugli altri colli di minore importanza che ti aspettano alle porte di Aix les Bains. Metti insieme ancora qualche bel minuto di abbuono e qualche altro po' di distacco all'arrivo (semprechè tutto [illegible] bene e una foratura nel finale non ti rubi quello che ti sei meritatamente guadagnato). E poi vedrai che a Losanna berremo una bottiglia di quello buono, alla tua salute, alla tua maglia, al tuo successo finale».

Ci dispiace — lo diciamo con sincerità — per Louison Bobet che è un grande corridore. Ma tu sei Bartali, tu hai vinto dieci anni fa, tu ce la farai ancora. Bobet ha tempo tanti anni. Tu sei agli sgoccioli. E forse li batti tutti perchè hai quella [illegible] di ferro, perchè sei più rotto alla fatica, perchè lottando, fino al limite delle energie, tu pensi al pane dei figli che Bobet e Robic ancora non hanno...

In gamba, Gino.

Nino Nutrizio

Traguardo di Briançon

Una maglia tricolore; tutti gridarono: Bartali - Gino arrivò sorridente - Il pianto di Bobet e l'ansia per il verdetto del cronometro

Da uno dei nostri inviati

Briançon, venerdì sera.

Dal negozio di Martin, dove abbiamo comprato le banane a 140 franchi il chilo (98 lire) al Champ de Mars, unico piazzale in tutta Briançon su cui sia possibile fare l'arrivo del Tour, la strada «mangia» il dislivello con una pendenza impossibile. Si presenta lucida e tutta asfaltata, ma non inganna nessuno: la sua vera natura, espressa dai tornanti verticali, è quella di un sentiero da capre.

Bartali l'ha percorsa, dopo 274 Km. di fatica, con una leggerezza elegante che nascondeva la sofferenza. Pareva che avesse due motorini, uno per gamba. E' venuto su accompagnato da un boato.

«L'italien» gridavano i francesi, con [illegible] mista a dispetto. «Gino, Gino...» urlavano gli italiani. Ne erano scesi un mucchio attraverso il passo del Monginevro. C'era da noi lo sciopero dei trasporti, pioveva, molti [illegible] avevano il visto, ma i tifosi del ciclismo si sono «arrangiati». In bicicletta, in moto, [illegible] raggiunto il confine. A forza di suppliche sono riusciti a farsi dare il visto provvisorio dai gendarmi francesi.

Insomma a Briançon erano arrivati.

Forse Bartali [illegible] potuto compensare tanta tenacia con un sorriso dopo la vittoria. Invece se ne è andato via, ingrugnito e quasi [illegible] voluto posare per i fotografi. Nemmeno Chevalier, presente all'arrivo, gli ha strappato un sorriso. Lui è fatto così. Ma nessuno gli ha tenuto il broncio. Pare impossibile, [illegible] subito dopo aver tagliato il traguardo Bartali è scomparso dalla scena. Protagonista è diventato il cronometro. La voce gracidante dell'altoparlante, dopo aver elencato un'infinità di premi offerti da persone ed enti locali (quasi tutti per i francesi, però...) aveva detto:

«Gli inseguitori di Bartali sono in forte ritardo...».

Forse sta bene. Ma di quanto? Ognuno aveva fatto [illegible] il cronometro, quando la ruota di Gino aveva compiuto l'ultimo mezzo metro. Poi gli sguardi si sono fissati, come ipnotizzati su quella curva da cui dovevano comparire gli altri. Passarono così due minuti... tre... quattro... cinque... Un urlo dal basso. C'è un corridore che arriva. Eccolo sporco e infangato (intanto si era messo a piovere). Niente paura è Schotte, uno che in classifica sta dietro a Bartali. Gira ancora lancetta dei secondi, non fermarti, agrelola il vantaggio della «maglia gialla».

Una pausa piena di [illegible]. Ecco Camellini [illegible] agguaiato. E' veloce. Non importa. Anche lui non fa paura a Bartali.

Ecco ancora un altro corridore. I francesi di Briançon urlano di entusiasmo. Che sia Bobet in ripresa? La maglia è dei nazionali francesi, ma la figura è quella caratteristica di Vietto. Egli si prende, comunque un buon numero di applausi. Uno vicino a noi borbotta in piemontese.

«Com l'ava da crià tant? A l'è 'd Limon».

Effettivamente il bizzarro René è nativo di Limone Piemonte, ma tutti, lui compreso, lo considerano francese. Se ne va tra i battimani.

La lancetta continua a girare (come sembra lenta). Tagliano il traguardo altre figure secondarie. Devono passare più di 18 minuti prima che l'ansia di tutti noi che attendiamo abbia termine. Ecco infine Bobet. La maglia gialla compie a fatica gli ultimi metri. Passa sotto il grande telone dell'Equipe, poi non ha nemmeno la forza di [illegible] dalla bicicletta. Se ne sta lì, muto, con il volto e le braccia poggiate sul manubrio. Piange. Per un momento tutto è silenzio. Anche chi ha esultato per Bartali [illegible] e rispetta il dolore del campione. Le ragazze del liceo di Briançon, venute apposta per dargli i fiori, nel porgergli il mazzo, ha gli occhi lucidi.

«Pauvre Louison», gli dice. Forse avrà sognato di baciarlo come vincitore.

PAOLO BERTOLDI

Dominati da "Gino„

All'arrivo a Briançon i principali corridori del Tour hanno avuto i seguenti distacchi:

Schotte (2.o arrivato)	6'18"
Camellini (3.o arrivato)	9'15"
Vietto (4.o arrivato)	10'32"
Teisseire (5.o arrivato)	11'17"
Bobet (12.o arrivato)	18'7"
Lambrecht (13.o arriv.)	18'7"
Robic (22.o arrivato)	24'30"

GIULIO DE BENEDETTI direttore responsabile.